

# DO I informazioni

---

CURIA PROVINCIALE DEI PASSIONISTI - Via S. Maria ai Monti, 330 - 80141 Napoli

---

## XXX ASSEMBLEA PROVINCIALE



**“La formazione iniziale e permanente nel contesto  
della ristrutturazione  
della Congregazione della Passione”.**

**Falvaterra (FR)  
2 – 3 maggio 2006**



Congregazione della Passione di Gesù Cristo  
PROVINCIA "B.V.M. ADDOLORATA"  
Via S. Maria ai Monti, 330  
80141 Napoli  
Tel. e Fax 081.7513707 - Cell. 338.6474243  
E-mail: antonio.rungi@tin.it

*Superiore Provinciale*

Prot. N. PAR 25/06

Napoli, 14.03.2006

## **CONVOCAZIONE XXX ASSEMBLEA PROVINCIALE Falvaterra, 2 – 3 Maggio 2006**

### **Carissimi Confratelli**

Facendo tesoro del magistero di Benedetto XVI, che nella sua Prima Enciclica, "Deus caritas est", ci invita ad approfondire il tema dell'Amore di Dio e dei fratelli, ritengo che questa XXX Assemblea provinciale debba svolgersi nel solco di questa Enciclica, focalizzando la nostra attenzione sul tema della formazione, partendo proprio dall'educazione all'amore.

"San Paolo nel suo inno alla carità (cfr 1 Cor 13) ci insegna che la carità è sempre più che semplice attività: «Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (v. 3). Questo inno deve essere la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale (...) L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona. Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione. Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo — la croce — e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. (...) In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14) (DCE, 34-35). È l'amore per la diffusione del Regno di Dio che ci spinge ad operare nel campo della promozione vocazionale e della formazione iniziale e permanente dei nostri religiosi. Per cui, avendo di mira questa ansia per la comunione e la missione

**Con la presente convoco la XXX Assemblea della Provincia.**

## Partecipanti all'Assemblea

A norma dei Regolamenti Provinciali (n. 117), ne sono membri con diritto di voto: il Superiore provinciale, i consultori provinciali, il segretario provinciale, i superiori locali, i Superiori delegati delle Case direttamente dipendenti dal superiore provinciale, un delegato di ogni comunità; un delegato dei religiosi di provincia residenti nella comunità dei SS. Giovanni e Paolo in Roma. (Atti del LXXIII° Capitolo Provinciale, p. 129)

I delegati vengono eletti dal Capitolo locale con la maggioranza assoluta dei voti validi (RP, 130b).

L'Assemblea è aperta a tutti i religiosi di Provincia, senza diritto di voto,. (RP, 117c). Chi volesse partecipare, oltre ad informare il legittimo superiore locale, comunicherà la sua partecipazione alla segreteria provinciale entro il 30 aprile c.a. per organizzare l'ospitalità di tutti nella Casa di San Sosio.

I nomi dei delegati dovranno pervenire alla Segreteria provinciale entro il 25 aprile 2006.

## Tema dell'Assemblea

**Tema dell'assemblea sarà:**

**“La formazione iniziale e permanente nel contesto della ristrutturazione della Congregazione della Passione”.**

### **All'Odg**

1. Il contributo della Provincia alla Ristrutturazione sul tema della formazione
2. Sintesi dei contributi delle comunità sul tema della formazione (Questionario)
3. Elezione del delegato provinciale al 45° Capitolo generale e sostituto
4. Ristrutturazione del III Piano della Casa di Esercizi spirituali di Falvaterra
5. Informativa sulla Provincia alla vigilia del Capitolo generale e ad un anno dal Capitolo provinciale

Per favorire una approfondita riflessione di tutte le comunità sulla tematica dell'Assemblea provinciale, vi invito, in **almeno due consigli di famiglia**, a rispondere al Questionario proposto.

I verbali del lavoro svolto nelle Comunità dovranno pervenire alla segreteria provinciale **entro e non oltre il 25 aprile 2006**.

## Luogo e data dell'Assemblea

L'Assemblea si terrà nella nostra Casa di Falvaterra nei giorni 2-3 maggio c.a. I lavori inizieranno alle ore 9.00 del giorno 2 e termineranno alle ore 17,00 del giorno 3. **I partecipanti all'Assemblea provinciale che arriveranno nella serata del 1 maggio, lo comunicheranno direttamente al Superiore della casa di Falvaterra.**

A tutti si raccomanda la puntualità.

Con l'augurio di ogni bene, saluto tutti con affetto.

P. Pietro Boniello  
Segretario Provinciale  
*P. Pietro Boniello*



P. Antonio Rungi  
Superiore Provinciale  
*P. Antonio Rungi c.p.*

# ASSEMBLEA PROVINCIALE XXX

Falvaterra, 2-3 maggio 2006

## PARTECIPANTI

**P. Luigi Vaninetti, *Consultore Generale***

### Curia Provinciale

P. Antonio Rungi	<i>Superiore Provinciale</i>
P. Stanislao Renzi	<i>Consultore VCS</i>
P. Pierluigi Mirra	<i>Consultore APO</i>
P. Antonio Siciliano	<i>Consultore ECO</i>
P. Antonio Mannara	<i>Consultore VFS</i>
P. Pietro Boniello	<i>Segretario Provinciale</i>

### Superiori

P. Giuseppe Polselli  
P. Ludovica Izzo - Vicario  
P. Felice Inglesi  
P. Mario Colone  
P. Stanislao Renzi  
P. Marco Caprio  
P. Giovanni Giorgi  
P. Emiddio Petringa  
P. Aniello Migliaccio  
P. Mario Caccavale  
P. Antonio Mannara  
P. Ermellino Di Mascio

### Delegati

P. Stefano Pompilio  
P. Amedeo De Francesco  
P. Anthony Masciantonio  
P. Lino Storoni  
P. Giacinto De Santis  
P. Gianluca Zanni  
P. Luigi Donati  
-----  
-----  
P. Pancrazio Scanzano  
P. Giustino Conti  
P. Antonio Graniero  
P. Augusto Matrullo

### Comunità

Airola  
Calvi Risorta  
Casamicciola  
Ceccano  
Falvaterra  
Forino  
Itri  
Itri - Civita  
Mondragone  
Napoli  
Paliano  
Sora  
Roma

**Invitati:** P. Pacifico Gasparri (Argentina), P. Luigi De Chiara (Brasile).

# ASSEMBLEA PROVINCIALE XXX

Falvaterra, 2-3 maggio 2006

## ORARIO

### Lunedì 2 maggio

- Ore 9,00: Arrivi e sistemazione
- Ore 10,00: Ora media ed apertura dell'Assemblea
- Ore 10,30: Relazione di mons. Domenico **Sigalini**, Vescovo di Palestrina
- Ore 11.15: Pausa
- Ore 11,30: Dibattito sulla relazione di mons. Sigalini
- Ore 12,00: Contributi delle comunità sulla formazione (Questionario)
- Ore 12,45: Pausa
- Ore 13.00: Pranzo
- Ore 15,30: Conclusioni di mons. Sigalini
- Ore 16,30: Pausa
- Ore 17.00: Relazione del Superiore provinciale e Consultori
- Ore 18,30: Vespro e Celebrazione eucaristica: presiede Il Consultore Gen. P. Vaninetti
- Ore 19,30: Cena

### Martedì 3 maggio

- Ore 7,30: Lodi e Celebrazione eucaristica: presiede il P. Provinciale
- Ore 8,30: Colazione
- Ore 9,15: Gruppi di studio
- Ore 10,30: Pausa
- Ore 11,00: Relazione dei gruppi di studio in aula
- Ore 11,30: Presentazione delle proposte emerse dai gruppi di studio e votazioni
- Ore 12,30: Pausa
- Ore 13,00: Pranzo
- Ore 15,00: Elezione del delegato e sostituto provinciale al Capitolo Generale 2006
- Ore 16,00: Conclusione



# La formazione in un mondo che cambia

## **RIFLESSIONI E STIMOLI PER LE COMUNITA'**

(Assemblea Provinciale 2/3 maggio 2006)

Nel contesto della ristrutturazione il "Pianeta Giovani" ci interpella fortemente non soltanto come Identità, come soggetto – oggetto di evangelizzazione, ma come presenza di continuità per la nostra Congregazione.

### **Riflessioni**

- \* Come sono e reagiscono **oggi** i giovani dinanzi al "sacro" e alla "lunga distanza..."
- \* I "nostri giovani" hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione, o alcuni si trovano a camminare sugli specchi per una collocazione di identità nella Comunità.....
- \* Guardiamoci un attimo indietro: sentiamo il fiato corto sempre più vicino della sterilità vocazionale...?

### **Stimoli...**

- Ai nostri giovani parla ancora la nostra vita consacrata?....
- La nostra vita è un linguaggio trasparente e limpido, oppure anche noi giochiamo sull'individualismo e sul relativismo?....
- Le nostra Comunità hanno aria per i giovani, o sono diventate delle mongolfiere che rimangono a terra per mancanza di propellente e di vento favorevole?....
- Nelle Comunità di Provincia c'è spazio, tempo, fede, passione per le vocazioni, e per un possibile approccio con i giovani?.. O, inconsciamente, ci stiamo rassegnando a morire?....

### **Formazione permanente**

Potissimum istituzioni: la qualità e il rinnovamento della vita religiosa dipendono in gran parte dalla formazione dei suoi membri.

*Dire di sì alla chiamata del Signore significa assumere in prima persona il dinamismo della propria crescita vocazionale, significa assumere la propria responsabilità e aprire lo spazio della propria vita all'azione dello Spirito Santo, ma significa anche accogliere con fede le mediazioni che il Signore e la Chiesa offrono (cfr. VC 65).*

- Quale formazione permanente oggi?
- Punto di partenza per tale formazione: soggetto, comunità, preghiera. Punto mediato: obbedienza, povertà, castità, memoria della Passione. Punto d'arrivo: santità.

### **CONCLUSIONE**

Dobbiamo soltanto cambiare metodologia o forse ritrovare una identità più eloquente e propositiva?

# I giovani, oggi

**Mons. Domenico Sigalini**  
**Vescovo di Palestrina**

*Oggi la giovinezza dilaga.*

E' bello essere giovani, avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni. Essere giovane è sentirsi libero da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.

Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre

Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre anche se un po' acciaccati.

Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.

Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati

Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.

Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando stupidate, senza problemi

Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene

Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.

Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai col fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri .

Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli

Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.

Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.

Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.

Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perchè è tuo e nessuno deve dirti niente.

Se poi sei anche dalla parte fortunata della vita, e hai anche un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.

Ma forse nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo. Senti dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.



Un giorno ti alzi e ti domandi, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti? Divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. Ho una sete che non mi passa con la birra. Ho rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sento ancora un vuoto.

### **1. Domanda di identità religiosa e sociale**

Sicuramente, proprio perché sono giovani nasce loro spesso la domanda destabilizzante: lo chi sono? Che cosa o chi è che mi definisce? Se mi domandassero un identikit, presento il curriculum gonfiato come faccio tutte le volte che vado a fare colloqui per una assunzione a un posto di lavoro? Se devo guardare a come mi trattano avrei già delle risposte che fanno comodo agli altri. Eppure a me questa domanda cresce ogni giorno più. Come? E' una vita che stai con i passionisti, che fai campiscuola e marce e capitoli e ti stai ancora a domandare chi sei? E' una domanda che ci assale meno ce l'aspettiamo.

Sono almeno due gli elementi che ci aiutano a capire perché la domanda è così insistente: la nostra relazione con Dio e quella con il prossimo. In questi anni queste due relazioni sono state sconvolte e non ne abbiamo preso coscienza.

#### **1. 1 La relazione con Dio.**

Chi ci ha preceduto, e forse anche noi nella fanciullezza e nella prima adolescenza, è cresciuto con la profonda convinzione di essere fatti a immagine di Dio, come il tu di un Dio personale. Dio è l'essere in cui rispecchiarsi e a cui configurarsi, in cui trovare il senso della vita e della morte, della buona e della cattiva sorte, del presente e del futuro. Oggi, tuttavia, viviamo un'epoca nella quale l'uomo non crede più alla centralità di Dio nella storia, all'essere Lui l'unico liberatore e salvatore. I salvatori si sono moltiplicati e, moltiplicandosi, si sono relativizzati e condizionati a vicenda. La stessa persona di Gesù Cristo ha perso la sua singolarità di salvatore unico ed assoluto dell'umanità, ed è diventata uno dei tanti liberatori e salvatori o uno dei maestri di morale del genere umano. Essa, nella sua pienezza profetica di umanità, non è più lo specchio nel quale l'uomo possa contemplare e ritrovare la sua identità.

Conseguenza?

La conseguenza più grave di questo smarrimento di Dio e indebolimento del suo concetto è lo smarrimento dell'uomo e l'indebolimento del suo concetto. L'uomo si è divincolato dal rapporto con Dio ed è diventato facile preda di altri uomini di potere e di sapere, che hanno colonizzato la sua coscienza. Il tempo precedente a voi che possiamo chiamare della modernità era costruito in acciaio e cemento e, di conseguenza, permetteva la formazione di una forte soggettività, oggi si deve riconoscere che la postmodernità è costruita in plastica biodegradabile ed espone questa soggettività ad ogni possibile deformazione. Nella società della postmodernità si assiste quasi inermi alla patologia e alla "rottamazione" dell'io, dissolto in mille maschere, simulacri, manichini. Il concetto di identità si ramifica in una serie infinita di possibilità, si frammenta in realizzazioni plurali, è modificabile all'infinito, si affaccia sul virtuale, sul falso, sul vuoto. Con la perdita della fede in Dio, invece di non credere più a nulla, si crede a tutto. Ma se si crede a tutto, niente è credibile in assoluto, e non esistono più modelli o immagini di riferimento pedagogico ed esistenziale vincolanti. Quanto più Dio si allontana nel tempo e nella storia, tanto più cresce il bisogno di fonti di senso. Non trovandole più in Dio, queste fonti di senso, l'uomo le inventa, le costruisce, le cerca nella sfera immanente delle sue azioni e del suo mondo. E' proprio vero che quando si eclissa Dio spuntano gli idoli, la religiosità diventa superstizione, l'uomo smarrisce il senso della sua dignità e del suo destino.

Pensate quanto era preveggenza Giovanni Paolo II in quel bellissimo discorso fatto a Astana, la capitale del Kazachstan. "Chi sono io secondo te papa Giovanni"? Si immaginava che gli chiedessero quei giovani, all'indomani del famoso e triste 11 settembre del 2001. Il papa rispondeva: "tu sei un pensiero di Dio, tu sei un palpito del



cuore di Dio, tu hai un valore in certo senso infinito, tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità". Siete "i chiamati ad essere artefici di un mondo migliore". Non sono solo parole per blandire, per accontentare, per lasciare nella solitudine, ma per fare salti di qualità. Nessuna realtà terrestre vi potrà soddisfare pienamente, la vostra vita ha come fine di essere "donata all'Altissimo", come canta il poeta kazako Jussavi. In kazako, "ti amo" significa "io ti guardo bene, ho su di te uno sguardo buono", proprio quello di Dio su ogni giovane.

"C'è un Dio che vi ha pensato e vi ha dato la vita". Alla domanda chi sono ora si può rispondere senza paura. E questa fede darà a tutti basi sicure per costruire l'edificio della vita e del mondo.

### **La religiosità giovanile**

Entro questa difficoltà culturale i giovani hanno nei confronti dell'esperienza religiosa un comportamento interessante, come viene descritto dall'ultima inchiesta IARD

Il dato relativo a chi dice di credere in Dio è da venti anni pressoché stabile in Italia.

Il 70% si ritiene cattolico

Il 5% di religione cristiana senza appartenere a un chiesa organizzata<sup>1</sup>

L'82% esprime una religiosità di fondo

11% si dichiara ateo

6% ritiene che sulla fede non ci si può esprimere

Rispetto agli anni precedenti c'è *un aumento di chi si dichiara ateo*. Dal '90 ad oggi tra i 15-29enni si passa da 12 a 16, 2 a 17, 9 % .

### **E' importante la religione nella vita?**

Per il 30 % sì

Per un altro 30 % è trascurabile

Per un 37 % si è nell'incertezza

### **Pratica religiosa**

Poco più del 15 % partecipa assiduamente alle funzioni religiose.

I dati da mettere in correlazione sono:

il 70 % si dichiara cattolico.

Il 30 % ritiene importante la religione.

Il 15% partecipa assiduamente alle funzioni.

A riguardo della partecipazione c'è un leggero aumento rispetto alla caduta del 2000, anche se molto meno che negli anni '80-'90.

### **La preghiera.**

Un giovane ogni 5 dichiara di pregare quotidianamente. I valori più alti sono evidentemente in chi dichiara che la religione è importante nella sua vita, quindi le risposte a questo item non erano di maniera.

Sta di fatto comunque che l'interesse per la religione non si manifesta nelle forme tradizionali di culto e di appartenenza ecclesiastica. Le caratteristiche che assume questo interesse sono:

- pratica molto personalizzata
- sincretismi
- suggestioni e contaminazioni esterne agli ambienti in cui è maturata

---

<sup>1</sup> Importane sottolineare come un giovane ogni 20 è cristiano, ma non si riconosce in una chiesa. Si fa sempre più presente la difficoltà della chiesa a intercettare questa domanda di religiosità anche cristiana.

E' una fede non definitivamente spenta, ma che cerca nuovi spazi e nuovi riconoscimenti lontani dal tradizionale

*Il dato più importante è che c'è una domanda di sacro che non trova sempre risposta all'interno delle proposte attualmente rivolte al mondo giovanile.*

Esiste una tensione verso la spiritualità e la fede, ma questa tensione non riesce a trovare una risposta attraverso le forme tradizionali di partecipazione religiosa. Persiste però un margine di fiducia verso la Chiesa cattolica che non è sfruttato o per niente o con una qualche creatività.

Molti hanno una sospensione di giudizio (44.8 %), ma un buon 20% è deciso e dichiara fiducia nella Chiesa. (cfr. 1,7)

Significa che c'è un 50 % dei giovani almeno che si aspetta di essere provocato, che sta a guardare, che ha una attesa, che è pronto a decidere, a lasciarsi coinvolgere. Chi interpreta questo come indifferenza forza esageratamente in senso negativo l'attesa. Ha già deciso che i giovani non sentono di niente, mentre invece aspettano di essere chiamati in causa.

Negli ultimi anni molti hanno vissuto un disimpegno nella partecipazione religiosa, ma è ampia la quota di chi dichiara di essere in crescita nella propria fede personale (cfr 1, 8)

Uno dei coefficienti che fa aumentare l'interesse per la dimensione spirituale è la fiducia nei sacerdoti, che emerge da percorsi molto individuali e personali. Più della metà dei giovani dichiara di avere molta o abbastanza fiducia nei sacerdoti. Questo è un patrimonio da giocare bene.

### ***Osserviamo ora i dati generali secondo alcune variabili:***

#### **Differenza di età: l'effetto ad U**

La vicinanza con la religione è massima con i 15-18enni e tra i più grandi 30-34enni, mentre è minima tra i 18 e i 20 anni.

#### *I 15-18enni*

Il 76 % si dichiara cattolico e il 16,3 % non religioso

#### *I 30-34enni*

Il 72 % si dichiara cattolico e il 16, 6 % non religioso

#### *I 18-20enni*

Si dichiara cristiano il 61.7 % e il 18.8 % non religioso

#### **La simmetria di questa U**

ha qualche variazione per la crescita

della attenzione verso la dimensione spirituale (dal 25% dei 15-20enni al 33% dei 30-34enni)

per la percezione della forza della propria fede (dal 39% dei 15-20enni al 48% dei 30-34enni)

Non è più simmetrica e non si ricompone riguardo all'allontanamento dalle pratiche formali. C'è ricerca religiosa, ritorno alla fede, ripensamento circa la propria posizione nei confronti di Dio, ma non passa entro le proposte ecclesiali.

Esiste allora un dato interessante da valutare. Quando i ragazzi si stanno costruendo una loro nuova personalità, si aprono a nuovi spazi di vita comunitaria, entrano nella scuola

superiore si avverte una parabola discendente nei riguardi dell'interesse della fede e della spiritualità. E' necessità di mettersi alla prova, di sentirsi adulti, di separarsi dalle esperienze infantili, spesso rifiutate. Questa crisi però non appare senza soluzione. I giovani più maturi ritornano a valutare seriamente l'esperienza religiosa, ma non nei canali tradizionali in cui è collocata dalla struttura ecclesiale.

Fatto interessante: entro questa crisi permane alta la percentuale della preghiera individuale.

### **Differenze tra maschi e femmine**

La più grande è nella preghiera individuale

I maschi che dichiarano di non pregare mai sono il 32%, le ragazze solo il 15 % e pregano quotidianamente il 27 % delle ragazze.

Ma la cosa più interessante è che per quanto riguarda la socializzazione della fede e la trasmissione di essa la figura maschile è praticamente assente. La trasmissione della fede è patrilineare, non solo, ma ha molta importanza la nonna, cioè la presenza di una tradizione religiosa.

Ne deriva anche che il modo di vivere le esperienze religiose da parte dei giovani è molto più caratterizzato da modalità femminili (emozioni, scarsa partecipazione ad attività di gruppo, forte peso alla dimensione interiore...)

### **Differenza di luogo di residenza**

E' il 28% dei giovani che non hanno partecipato negli ultimi sei mesi a funzioni religiose nei centri sotto i 10.000 abitanti, e il 37 % di chi abita nelle grandi città.

L'esperienza religiosa ha necessariamente bisogno di contesto, di relazioni, di comunicazione calda.

Differenza c'è tra il Nord e il Centro-Sud, dove è più alto il radicamento religioso nella cultura.

### **Alcune tipologie**

#### *L'agnostico (11.4%, 1.700.000)*

Si concentrano tra i 18-20enni, grandi e medi centri, con famiglia abbastanza acculturata. Più della metà non esprime fiducia nella Chiesa, l'80% non partecipa a gruppi o iniziative ecclesiali, non frequenta e non prega.

E' la categoria che ha maggior distanza dalla dimensione religiosa. Il loro agnosticismo non è una sospensione di giudizio, ma la scelta dopo averci pure pensato. Sono ragazzi che hanno elaborato un distacco ragionato e consapevole. Geograficamente sono concentrati nei centri grandi e medi e nel Nord Ovest.

#### *Il cattolico occasionale (18%, 2.500.000 )*

E' il gruppo più consistente dal punto di vista numerico, più i maschi che le femmine, concentrati nel Nord Est. Per loro la religione non è una parte essenziale della vita, partecipano molto scarsamente, hanno un saltuario rapporto con Dio. Vivono la religione in maniera non problematica, non hanno particolari stimoli per mettere in atto qualche percorso di approfondimento. E' gente che lentamente si allontana.

#### *Il cattolico ritualista (16.7 %, 2.300.000 circa)*

Dà una rilevanza ridotta alla religione, ha una frequenza almeno mensile e una buona pratica di preghiera personale. Dichiarata alta la sua fede, ma ha scarso interesse per la dimensione spirituale. Non partecipa a iniziative ecclesiali, ma ai riti un po' di più. Definiscono per  $\frac{3}{4}$  la propria fede stabile. C'è una dimensione religiosa sullo sfondo, c'è una risposta a adempimenti formali, ma poco spontanea. La religione è più una

consuetudine che un luogo in cui investire le proprie energie. Hanno bisogno di cura delle motivazioni per un salto di qualità

*Il cattolico moderato (13,6 %, circa 2.000.000)*

La religione è molto importante, frequenza almeno mensile, preghiera saltuaria. Più del 75% ritiene di avere una fede forte personale, il 48% elevata fiducia nella chiesa. Un buon numero definisce in aumento la sua fede, l'interesse verso la dimensione religiosa e la fiducia verso la chiesa, decresce invece la partecipazione attiva alla vita della comunità. Hanno fatto una chiara scelta di appartenenza alla religione cristiana, faticano a realizzare appieno i dettami della fede, alternano momenti di tensione a momenti di rilassatezza. Hanno una religiosità più strutturata, sono sostenuti dalla famiglia.

*Il cattolico fervente (6.7 %, circa 1.000.000)*

Spiccata presenza femminile, concentrati nel Sud, ma anche nel Nord Ovest in maniera superiore alla media nazionale., maggiormente tra i giovanissimi, bassissimi tra i giovani , in aumento tra i 30-34enni. Alta la valutazione della propria fede, l'interesse per la dimensione spirituale e la pratica religiosa. Definiscono in aumento la propria fede. E' un gruppo di giovani che ha un alto livello di coinvolgimento e che fa della fede una luce e una forza per la propria vita.

**1. 2 La relazione con il prossimo.**

L'altra relazione che ci mette in difficoltà è quella con il prossimo. Siete la generazione della globalizzazione, ma non avete ancora fatto bene i conti con essa. Le nostre comunità sono trasformate in società multietniche e multireligiose. Ieri, le distanze geografiche facevano convivere pacificamente le differenze di cultura, di religione, di etnia. Il poeta americano Robert Frost diceva ironicamente che buone staccionate fanno buoni vicini. Oggi, la globalizzazione ha fatto cadere queste staccionate, e questo fatto, in sé, è molto positivo. Lo straniero, l'altro non è più uno oltre i nostri confini e con il quale tutt'al più ci confrontiamo per avere conferma di noi stessi e della nostra identità etnica. Lo straniero ora ci raggiunge nelle nostre città, è lo straniero tra noi. E questo cambia tutto. Cambiano sentimenti e forme di appartenenza, processi di costruzione dell'identità e del riconoscimento, modi e regole della cittadinanza, rapporto con la memoria e la cultura. La conseguente riduzione delle distanze di protezione, prodotta dai processi di immigrazione e dal pendolarismo culturale, costringe alla convivenza persone di diversa cultura, di diversa religione, di diversa etnia. La convivenza, oltre che occasione di arricchimento culturale, di creazione di rapporti di solidarietà, di allargamento di orizzonti sociali, diventa spesso confronto-scontro di convinzioni religiose e politiche, confronto-scontro di modelli e paradigmi di civiltà. Con le distanze lunghe, gli altri rimangono "prossimo". Con le distanze ravvicinate, i medesimi diventano concorrenti.

Oggi la radio, la televisione satellitare, Internet, il turismo ed il pendolarismo planetario hanno cancellato la possibilità della non conoscenza reciproca. L'ignoranza dell'altro è una scelta, non una possibilità o una casualità.

Il villaggio globale ha aumentato senz'altro la conoscenza fra i popoli di tradizioni, usi, costumi, credenze, ma ha anche prodotto caricature e fatto danni, perché ha messo in circolo l'ignoranza dei pregiudizi e la superficialità dei luoghi comuni. E' molto significativo, a questo riguardo, il testo di un manifesto d'un centro sociale d'una cittadina tedesca che dice: "il tuo Cristo è ebreo; la tua auto è giapponese; la tua pizza è italiana; la tua democrazia è greca; il tuo caffè è brasiliano; la tua vacanza è turca; i tuoi numeri sono arabi; la tua scrittura è latina; e il tuo prossimo è solo uno straniero"?

C'è da decidere se di fronte a questi uomini come noi che invadono le nostre comunità dobbiamo fare come ai tempi di Agostino, in cui la gente si dava da fare per sotterrare i beni materiali, per non farseli rubare. E S. Agostino faceva presente che il ladro e la

tignola li avrebbero scoperti e consunti, e invitava a riporre l'unica speranza nella relazionalità, che è l'unica garanzia di soccorso nel momento dell'angoscia. L'Europa entra in crisi di fronte a questo allargamento perché ha paura di dover ridurre i suoi desideri, della spartizione come diminuzione di beni, e non pensa all'accrescimento di valore antropologico, di generosità sociale, di umanità che si arricchisce nello scambio di sforzi che ciascuno fa nel tentativo di affrontare il rischioso mestiere di vivere. Chi ha detto che lo straniero non abbia nella sua vita le risposte che tanto noi cerchiamo per la nostra? Quando si pensa solo agli interessi senza un progetto si dà una continua rincorsa di desideri e di voglia di possedere.

### **Estrema individualizzazione dell'esperienza religiosa**

La domanda religiosa non esige di avere riferimenti istituzionali per essere soddisfatta. Il che significa che fa parte del loro modo di sentire, è tollerata entro tutte le aggregazioni, è perseguita in tutti i modi possibili. I giovani rispondono all'impulso religioso cercando in tutte le direzioni, con la consapevolezza che è un diritto nativo non controllabile. Non si tratta del famoso "Cristo sì, Chiesa no", quasi ci sia alla base un rifiuto positivo della istituzione, ma della coscienza di navigare in un campo, che, essendo spesso coinvolgente per la insistita e non facilmente eliminabile ricerca di senso, è ritenuto di competenza personale, privata, insindacabile e quindi appartenente alla vita "parallela" rispetto alla società, che ogni giovane si scava per il suo benessere.

E' una domanda che esige di essere orientata al Dio di Gesù Cristo, come è accolto nella Chiesa, la vera "oggettività" che si invoca. Non è necessariamente l'oggettività che invoca un mondo adulto preoccupato di relativismo e che non si accorge spesso di ritenere oggettivo solo l'ingessamento in cui ha bloccato il vangelo e la vita credente. Il dramma della comunità cristiana di fronte a questo religioso che scoppia tra i giovani è di non riuscire a sintonizzarsi, di stare in difesa, di non uscire a incrociare le loro strade e i loro linguaggi, musica e danza compresa, di assumere come criterio la meta alta e lontana e non la sete, diffusa anche se confusa.

Douglas Coupland, un noto romanziere canadese, capace di interpretare la ricerca delle giovani generazioni di oggi, ha scritto alcuni anni fa un libro dal titolo molto provocatorio "La vita dopo Dio". In questo romanzo immagina di collocarsi dalla parte della prima generazione cresciuta senza religione, e si domanda di fronte a implacabili domande su Dio: "da quali brecce possono mai filtrare simili pulsioni in un mondo senza religione? E' una cosa cui penso ogni giorno. Certe volte mi sembra l'unica cosa al mondo per cui valga la pena di pensare"<sup>2</sup>. E più avanti dice: "

*"Ora il mio grande segreto è questo: ... il mio segreto è che ho bisogno di Dio, che sono stufo marcio e non ce la faccio più ad andare avanti da solo: ho bisogno di Dio, per aiutarmi a donare, perché sembra diventato incapace di generosità; per aiutarmi a essere gentile, perché sembra ormai incapace di gentilezza; per aiutarmi ad amare, perché sembra aver oltrepassato lo stadio in cui si è capaci di amare.."<sup>3</sup>*

---

<sup>2</sup> D. Coupland, La vita dopo Dio Marco Tropea Editore, Milano 1996 pag. 196

<sup>3</sup> D. Coupland, La vita dopo Dio, pag. 254

## **2. La precarietà**

### **2. 1 Nella fede**

Un album di fotografie non ti dà ragionamenti consequenziali, ma ti aiuta a rendere l'idea della complessità delle situazioni che vedono voi giovani a cercare fede e a trovare spesso solo precarietà.

#### ***Provocato.***

Credo proprio che non dipenda da me. Non ne volevo sapere, e mi sento continuamente provocato. Ma chi è questo Dio che mi viene a stanare anche da una consolle di dj? Torni alle esperienze di quand'eri ragazzo, ma trovi tutto più piccolo, forse perché ti si è ristretto l'orizzonte dell'esistenza e tenti di riallargarlo, ma hai bisogno di un salto che non riesci a fare. Che cosa c'è al fondo di questa esistenza? Avevo la felicità in tasca e me la sono lasciata portare via da pensieri di fede che credevo di avere già sepolti. Ho trovato qualcosa che non sospettavo ci fosse: che faccio? ma che c'entra una chiesa. Da quali brecce si è fatta strada questa domanda dopo che l'avevo sepolta con tutta la razionalità e la convinzione che avevo in corpo? Ho giocato a fare l'anticlericale, poi mi sono accorto che il problema sono io.

#### ***Autocentrato***

Sono credente, ma non troppo; prego, ma non sempre; credo, ma non per sempre. Tento di nascondere, ma non ci riesco almeno con me stesso. Alla fede rispondo io quando voglio e come voglio. E' un campo assolutamente personale e privato del quale non devo rendere conto a nessuno. A volte mi sembra di aver toccato il cielo col dito, e l'indomani di rinnegare tutto perché ne perdo l'evidenza più scontata. Ma caschi il cielo se qualcuno ti tende una mano!

#### ***Sistemato***

Tutto è cominciato quando ho deciso di sposarmi. Mi sta nascendo un figlio e non riesco a capire il mistero della vita. Mi sento come la congestione di mille domande, cui non riesco a dare risposta. E' troppo bella la vita per viverla di risulta.

#### ***L'animatore di razza.***

Ho portato avanti per anni una fede da animatore: tutto per i ragazzi, tutto per il gruppo, tutto per il don, tutto per la causa....Spontaneo, vivo, altruista, una crocerossina da Afganistan e mi sono trovato svuotato dall'interno. Non posso dire che non credo, ma c'è qualcosa che non gira.

#### ***Il rientrato***

Le ho provate tutte. Non ci vuole molto sforzo o fantasia a fare il sacco da riempire con tutto quel che si trova. Non ne potevo proprio più. Ho trovato un prete, gli ho parlato, mi ha convinto, ma poi non mi sono più fatto vedere.. Sono continuamente sospeso non so dove. Qualche volta mi commuovo, mi si fa tutto chiaro, ma qualcuno mi aiuta a mandare al diavolo tutto. E non ditemi che ho paura di cambiare

#### ***Il convertito.***

Mi è venuto un flash, proprio in discoteca; era un altro tipo di flash cui non ero abituato, mi è bastato potermi guardar dentro per aver vergogna di me, ma ci sarà qualcuno dietro questa luce? Ho trovato dopo aver girato tanto, ma che cristiani mi sono visto tra i piedi. Questa gente crede a qualcosa o fa il mestiere di credere?

#### ***Il messo a riposo***

Io non so come qualcuno fa a dire di aver fatto una esperienza decisiva, che gli ha cambiato la vita. Io sono sempre stato così. Assomiglio molto di più al fratello che sta a casa, che non ha fantasia sufficiente per fare dei bei peccati, anche se non me ne frega niente di vedere mio padre sciogliersi in romantiche quando torna il puttaniero pentito. Beato lui che è stato fregato da qualcosa o da qualcuno. Io mi sono ridotto a star bene così. Quattro idee le ho, ma il centro sono io, non mi sbilanciate. Anche se invidio chi è più deciso di me. Felice proprio non sono.

## ***Il rassegnato***

Per un bel po' ho fatto a meno di Dio, mi è partita una bella fetta di vita. Qualche mio amico l'ha già conclusa, ma mi spaventava l'idea di continuare senza sentire di niente. Oggi però non è che ho trovato tutto quello che credevo di incontrare.

## ***Il malato di carriera***

Il lavoro mi ha preso, la carriera pure, i soldi all'inizio pensavo fossero secondari. Contava l'ideale, poi un po' alla volta ne ho annusato l'odore e l'ho trasformato in profumo. Per un po' ho pensato solo a quello, poi mi sono sentito uno straccio. La vita me la devo vivere ancora tutta da solo. I miei amici nicchiano. Ho provato a rientrare in parrocchia, ma danno tutto per scontato. Gesù Cristo non è una bestemmia, ma un intercalare.

## ***Il "non sarà proprio vero che mi devo fare prete"?***

Avrei mai pensato di sentirmi dentro la voglia di farmi prete. Sì, da ragazzo qualche volta mi attraeva quell'uomo alto, sempre sorridente, capace di sopportarci, sempre deciso a inventare qualcosa di nuovo nel grigiore del paese; poi ho fatto al mia strada, mi sono pure vergognato di essere stato troppo attaccato ai preti e adesso mi ritorna un desiderio nuovo. Qualche sua amica invece lo ha piantato in asso ed è partita per una trappa. Scrive e-mail da sballo. E' felicissima, proprio perché si è decisa.

## ***E allora?***

Spesso si è un po' tutte queste situazioni messe assieme. La fede è sempre stata intrigante; in ogni tempo, in ogni storia personale c'è una originalità, come c'è nell'amore. Forse oggi il contesto è più frastagliato e per questo non ti permette di dare niente per scontato. Non credi perché i tuoi credevano, non vai a messa perché l'ambiente ti ci porta; non scegli di sposarti in chiesa perché lo fanno tutti, non ti fai suora perché non vuoi restare zitella. Oggi se vuoi credere lo devi scegliere, è un dono che devi accogliere tu in prima persona e la prima condizione in cui la scelta o l'accoglienza si collocano è ancora precarietà: nello spazio di un qualsiasi week-end cambi sei o sette gruppi di appartenenza, ciascuno con un suo modo di pensare, una sua concezione della vita, dei valori obbligati, nessuno o quasi mette al centro il vangelo o si sporge seriamente verso l'oltre; la fede è messa alla prova nei tuoi studi universitari, è chiamata a dare ragioni nell'ambiente sociale; il mondo interiore esigente non trova la strada di ridirsi nelle nuove situazioni che ti si aprono, anche perché cambiano continuamente. Il tuo gruppo di amici che avevi e che tutto sommato dividevano con te le tue ragioni di vita sono spalmati nel mondo, non li trovi più nemmeno al sabato sera come ti capitava fino a qualche anno fa.

## **2.2 Nel lavoro**

Se c'è una esperienza che a poco a poco sta coinvolgendo tutti i giovani del terzo millennio è precariato, flessibilità, certezza di non avere un posto di lavoro fisso, soprattutto se è il primo, duttilità. Il lavoro non è più una tappa finale irreversibile, ma ha alcune caratteristiche tipiche: eterogeneo, diseguale, parziale, una esperienza intermittente. Diffusione di periodi di lavoro brevi, orario limitato, lavoro occasionale. E' pur vero che i giovani in questo modo hanno smesso di stare ad aspettare gli adulti che lottavano per tenersi il posto loro<sup>4</sup> e hanno trasformato la disoccupazione in precarietà, ma resta il fatto che devi per un bel po' di anni continuare a cambiare, sperando che i cambiamenti prima o poi ti diano quel che promettono. Si può affermare che al Nord d'Italia l'abolizione delle barriere dell'entrata nel mondo del lavoro, ottenuta con questi lavori atipici e flessibili, ha rappresentato una occasione di stabilizzarsi dopo un periodo iniziale di precariato; restano intrappolati nella instabilità solo il 6.9 %; al Sud invece dove ci sono meno occasioni, è più alta la quota di lavoratori instabili, sono quasi il doppio di quelli del Nord. Chi resta nella trappola della precarietà è il 20%.

---

<sup>4</sup> Interessante al riguardo il libro di un giovane che si firma G. Da Empoli, Un grande futuro dietro di noi.

### ***Non tutto il male vien per nuocere.***

Ti fai sicuramente una buona esperienza nel creare il curriculum e nel fare colloqui per l'assunzione. Ti metti a smanettare in Internet e ti si apre davanti un mondo di mille possibilità. Solo che tu sei nato qui, hai gli amici qui, ti piace la skyline che ti circonda che non vorresti cambiare per niente al mondo.

E' talmente diventata una caratteristica del mondo giovanile, che paradossalmente i giovani che trovano subito un lavoro fisso, garantito, ben definito, con la prospettiva di essere "eterno", si spaventano, vanno in crisi e prima o poi lo lasciano.

Precarietà è ricerca, è mettere a prova le proprie qualità e la capacità di adattamento; precarietà è cambiare ambienti e poter fare utili confronti; precarietà è farsi un'esperienza utile di rapporti con varie persone, con il datore di lavoro, con i compagni di lavoro che cambiano continuamente; precarietà è dare corpo a progetti e non pagare eccessivamente se risultano sbagliati o deboli: si può ricominciare di nuovo in altre contesti e con altre condizioni; precarietà è star sospesi nella vita e continuamente rimandare le decisioni che si fanno fatica a prendere.

Precarietà però è anche sentirsi di nessuno, essere usato con finanziamenti promozionali per una migliore qualificazione e non vederne nemmeno l'ombra. Precarietà è anche non riuscire a mettere radici, è non poter avere uno stipendio fisso e quindi il mutuo per affrontare le spese necessarie se vuoi mettere su casa. Precarietà è essersi preparati e qualificati a fare qualcosa di bello che ti piace e adattarsi per troppo tempo a vivere di rimedi.

Ti sei impegnato al massimo negli studi per ottenere una identità professionale e quando hai finito quell'identità non è più spendibile sul mercato. Uno, allora, si chiede se valeva la pena fare tanti sacrifici o se forse non sarebbe stato meglio imparare a navigare a vista o avere avuto indicazioni che ti aiutavano a cambiare quando capivi che la strada era sbagliata. Non ti azzardare più a chiedere a un giovane che lavoro fa per farti un'idea della sua personalità, del suo giro di persone, dei suoi interessi, delle sue aspirazioni, perché il suo lavoro non lo identifica e domani, se non stasera stessa sarà già cambiato.

### ***E dentro come ci si sente?***

Per molti è crisi nera. E' continuare a rimandare le scelte fondamentali della vita o per lo meno avere una copertura ufficiale per camuffare l'incapacità di scegliere la propria strada. Chi ha puntato su una identità da immagine si sente frustrato, perché non sempre le immagini che gli vengono appiccate gli vanno bene. Se vivi un rapporto di coppia i problemi sono moltiplicati per due e sicuramente non sono risolti contemporaneamente. Siamo un popolo di mammoni, noi non siamo americani che stanno a mille miglia dalla mamma già a diciotto anni e sperano di non tornarci più, dove gli amici non sono quelli della contrada o della confraternita o della piazza, ma del college, presi a prestito oggi e mollati domani come quando si faceva la naia. Io dai miei amici ci voglio tornare ogni sabato notte altrimenti non mi pare di esistere. Non mi interessa se domenica pomeriggio sono già in treno o in aeroporto per tornare al lavoro con la borsa piena di vestiti lavati, stirati e profumati e il dolce fatto in casa per gli amici.

### **2.3 Nella vita affettiva**

Ieri si decideva a diciott'anni. "E' finita l'età della stupidità, è ora di mettere la testa a posto. Se non vuoi lavorare va all'università e decidi da che parte stare, se vuoi lavorare sappi che sarai sempre come hai cominciato. Non fare come me, cercati un futuro più arioso. Hai una ragazza? Mettiti a posto intanto che ti possiamo dare una mano anche noi. Hai il ragazzo? Tienitelo stretto, altrimenti farai la zia". E si andava a studiare decisi: ingegnere, medico, avvocato, insegnante, ricercatore... oppure ci si fermava in un buon lavoro e cominciavano ad arrivare soldi e soddisfazioni. Ci si poteva anche sposare. Una fatica boia a trovare la casa, ma prima o poi si riusciva. Oggi a diciott'anni non decidi un bel niente e se per caso ti sei buttato su una strada con un po' di ingenuità a 25 anni



rimetti tutto in discussione, affetti compresi, ragazzo o ragazza compresi. Ogni giovane ha davanti qualche amico che s'è sposato, ma ha già abbandonato. E' già ritornato a fare l'amico nella banda. E' mancato solo un anno, forse due e te lo trovi a cercare di dimenticare, a fingere di poter fare lo scemo, ma non ci riesce più. Debolezza! Chi me lo fa fare di definire i miei sentimenti. Chissà che cosa mi nascerà in cuore nei prossimi anni, o chi mi potrà stregare nei molteplici ambienti in cui dovrò pellegrinare per trovare lavoro!? Mettiamoci in stand by con tutti i confort di una solitudine camuffata e di una decisione sospesa. Possiamo interrompere quando vogliamo. Ogni tanto portiamo in appartamento qualche gingillo di più, qualche pezzo di antiquariato, bisogna pur vivere anche se da provvisori. Ci si fa una casa, un quartiere, una posizione, degli amici; famiglia di fatto o meglio coppia a tempo in attesa di uno scatto.

### ***L'amore va vissuto con creatività, tenacia e speranza. Anche se precario?***

Precario vuol dire "oggi sì domani no" oppure delicato, prezioso, facilmente distruttibile e manipolabile? Significa non credere che alle impressioni o invece orientare sentimenti e emozioni verso un progetto da definire sempre meglio? Si intende che è precario come il lavoro, che oggi c'è domani non c'è o è un altro "per poco tempo" e poi ne aspetto un altro ancora? Oppure significa che cerchi una sicurezza interiore che ti dà la forza come quando fai una scalata in free climbing o salti sul trapezio senza rete di protezione? E' la precarietà di chi vuol tenere i piedi in due scarpe o di chi vuol camminare su due gambe, cioè di uno che decide di fare una strada e la percorre assieme con tenacia, con pazienza, senza fretta?

### ***L'amore non può stare in stand by.***

Ti prende, ti vuole tutto, ti riempie la vita e se non lo rispetti ti delude. Esige di andare in profondità. Certo la mentalità che ti circonda è tutta da un'altra parte, gli amici con cui qualche volta riesci a parlare che non ti sembrano molto sicuri, ti danno l'idea che è meglio adattarsi così. Si procede per tentativi. Sono cose serie, non sono avventure, ma hanno sempre incorporata la precarietà, c'è una precisa sospensione del futuro, un adattamento alla progettualità di corto respiro, senza speranza. E la ricerca di affetti sinceri procede sotto la cappa mortificante delle prove, dei tentativi, del "finché non scoppia", di un sano adattamento, se vuoi, ma senza prospettive. Si vorrebbe essere più decisi, ma perché quando prendi la decisione di sposarti ti adatti al possesso e non pensi più alla conquista quotidiana di un amore accolto e donato? Credevi che decidersi fosse terminare di crescere, di smettere di mantenersi nella continua bella destabilizzazione dell'egoismo che l'amore opera? Sono stati tanti i tentativi che hai fatto per cercare di vivere un amore vero, che, esausto, una volta deciso e passato il tempo della sistemazione, hai cominciato a vivere da vecchio e l'amore è scoppiato.

### ***Non è affare privato, ma sociale, comunitario.***

Da un'altra ossessione occorre guarire: credere che l'amore tra me e lei sia solo esclusivamente privato, personale. Anche la religione la vogliono far passare come una debolezza personale. Così è l'amore tra due persone: non venire a mettere in mezzo ai nostri affari, alla produzione che devi far famiglia: qui devi solo produrre, rendere, far carriera, aumentare il fatturato. Nei fatti tuoi non voglio nemmeno entrarci. Come: fatti tuoi? Una vita d'amore giunge a offrire vita e la vita ha diritto di essere accolta in una società nella sua globalità, anche nel mondo del lavoro, a partire dall'amore che l'ha resa possibile e la offre alla comunità per il suo futuro. Anche se per l'Italia rischiamo che il futuro siano le case di riposo.

### ***3. Giovani, vite da scarto***

Nella società precedente alla nostra, detta dei produttori, i disoccupati saranno anche stati dei poveri disgraziati, ma il loro posto nella società era sicuro e fuori discussione. Erano

sicuramente valide unità di riserva pronte ad essere impiegate quando se ne fosse presentata l'esigenza. Per questo si è parlato spesso di disoccupazione funzionale al sistema, di risorse disponibili. Era previsto che prima o poi si potessero impiegare, si trattava solo di aspettare; intanto si mettevano in atto alcuni dispositivi sociali di sostegno. Nella società dei consumatori, quale è quella di oggi, si parla di esuberanti non di disoccupati. Esuberante non suggerisce che prima o poi si potrà essere considerati, ma porta in sé l'idea di normalità e di permanenza. Essere in esuberante significa essere in soprannumero, non necessari, inutili, indipendentemente dai bisogni e dagli usi che fissano lo standard dell'utile o dell'indispensabile. Gli altri non hanno bisogno di te possono stare senza di te e cavarsela altrettanto bene, anzi meglio. Sei come una bottiglia di plastica vuota e non rimborsabile, una siringa monouso, un bene privo di attrattiva. Esuberante è nello stesso campo semantico di scarto, rifiuto, prodotto di risulta, pattume, immondizia.

La destinazione dei disoccupati era quella di venire prima o poi chiamati al lavoro, quella degli esuberanti è la discarica, l'immondezzaio.

Ora non siamo troppo lontani dal vero se pensiamo che i giovani della Generazione X, voi, siate tenuti in questo conto. Avete ottime ragioni per essere depressi. Indesiderati, tutt'al più sopportati, condannati a restare destinatari delle iniziative socialmente consigliate o tollerate, trattati come oggetto di benevolenza, di beneficenza, di compassione, accusati di indolenza e sospettati di intenti malvagi e propensioni criminali. Così non solo non avete lavoro, ma perdete i progetti, i punti di riferimento la fiducia di poter avere il controllo sulle vostre vite, spogliati della vostra dignità di lavoratori, dell'autostima, del senso di essere utili e di avere un ruolo nella società

Ci sono state anche in altri periodi della storia situazioni come questa, ma oggi si ha l'impressione che il rimedio brevettato ed ereditato dal passato non funziona più. Il disagio è legato ai fini, non ai mezzi. I fini sono fluidi, non ti sei ancora attrezzato per raggiungerli che sono già cambiati, quindi non meritevoli di incrollabile impegno e dedizione (cfr. Vite di scarto di Z. Bauman, Editori Laterza)

#### **4. La distorsione della sessualità**

Tre sono le parole che vanno coniugate a riguardo della sessualità: sesso, erotismo e amore. Chiamiamo sesso tutto ciò che nella vita dell'uomo è impiantato per la riproduzione della specie, non è un prodotto culturale, ma naturale. Ha sue regole, la sua energia, la sua disponibilità molto superiore a quanto è necessario per la riproduzione. La natura non può correre rischi e non essere prodiga rispetto a questo compito. L'erotismo è il piacere collegato alla esperienza della riproduzione, la natura ha spinto l'ingegno umano a inventarlo; dà all'atto sessuale un valore aggiunto al di là e al di fuori della sua funzione riproduttiva. E' collegato strettamente alla funzione riproduttiva, che è condizione indispensabile per il suo esistere, ma se ne distingue. L'amore è la scelta di dono e di significato, di comprensione e di trasformazione, di vocazione e di motivazione che governa e il sesso e l'erotismo. E' una sorta di sovrastruttura emotiva e intellettuale, che investe il sesso di numerosi nuovi significati. La storia del sesso è l'eterna lotta tra queste tre realtà che tendono a prevalere o a scomparire a seconda della cultura, del potere, delle filosofie.

Oggi la novità senza precedenti è che l'erotismo reclama la sua assoluta indipendenza dal sesso e dall'amore, dalla funzione riproduttiva e dal significato della decisione in cui si colloca. E' unica e sufficiente ragione e scopo di se stesso. La libertà di cercare il piacere sessuale fine a se stesso, senza condizioni, senza legami o briglie, libero di contrarre e sciogliere qualsiasi rapporto di convenienza, è assurda a livello di norma culturale. A questo punto interviene il livello commerciale a fare la sua parte, ma lo scardinamento è avvenuto prima. Non è sufficiente scagliarsi contro l'uso commerciale dell'erotismo. Esso ha fatto e fa fortuna perché ha sfruttato senza scrupoli risorse già disponibili. E' nella cultura dei significati e della loro unità dove dovrà essere riportata la corretta composizione della sfera sessuale della vita.

Conseguenza per il mondo giovanile: si passa dal modello di uomo che è stato quello di sana costituzione a quello di uomo sempre in “forma fisica”. Il primo modello aveva una sua stabilità, il secondo crea continuamente ansia. Si deve motivare che significa essere antropologicamente maschio e femmina, omosessualità e eterosessualità, nasce una necessità di comporre in sintesi nuove di significato la vita concreta delle relazioni...”L’aspetto sessuale dell’identità non è *dato* una volta per tutte, ma deve essere *scelto* e può essere scartato quando è ritenuto insoddisfacente. E’ un aspetto indeterminato, incompleto, suscettibile di cambiamento e quindi fonte inesauribile di ansie e di paure che il potenziale piacere del corpo non sia stato spremuto fino all’ultima goccia”.<sup>5</sup>

Diventa obbligatorio pensare che ogni esperienza affettiva deve essere assolutamente legata alla sua espressione genitale, non solo sessuale. La prima preoccupazione di un legame affettivo soprattutto nella mentalità dell’adulto è quella della conclusione, del punto di arrivo. La conclusione non può essere che materiale, genitale, corporea, tanto che non permette nemmeno ai sentimenti di vivere la loro lenta, ma necessaria evoluzione, pena il creare l’infelicità. Di fronte a tutto questo i giovani hanno una ribellione evidente, infatti oggi si rendono conto che tutta la felicità promessa nella vita sessuale precoce è solo una sofferenza che scatta a orologeria e ha messo in atto una forma di difesa che è fatta dal ritorno a sentimenti tenui, al guardarsi negli occhi, a una sorta di manifesto controcorrente. Nel campo della affettività i giovani di oggi vivono una sessualità senza tabù, ma con molte paure. Dicono: “La rivoluzione sessuale ci ha lasciato il divorzio, l’AIDS, l’herpes, stupri all’ordine del giorno.... Siamo meno prevenuti e meno sessisti di ogni generazione precedente, eppure i sondaggi dimostrano stranamente che siamo facilmente soggetti al bigottismo.

In quanto generazione, molti di noi sentono il dovere di riportare ordine nella confusione lasciata dai nostri predecessori.” (Slacker manifesto). Il giovane spera ancora che nei suoi comportamenti sessuali, che a noi sembrano senza regola, si possa trovare risposta alla solitudine, alla voglia di amare, alla sete di compagnia, di dialogo. Si assiste oggi a uno spostamento dal genitale all’affettivo. E’ la necessità di affetto, di sentirsi di qualcuno, di avere una compagnia per affrontare la vita, di sentirsi accolto, coccolato, amato.

Oggi c’è una cultura molto propensa all’omosessualità, proprio perché in essa (se escludiamo e parliamo con rispetto di chi vi è portato per configurazioni ormonali costitutive) uno vive in maniera meno rischiosa il suo rapporto con l’altro, fa solo i conti con uno dello stesso suo genere, della stessa sua sensibilità, alla fine ama ancora se stesso...

### ***5. La vita parallela, gli spazi informali come luoghi di ricerca della felicità, di formulazione e condivisione della speranza e della decisione.***

In questo contesto però il fenomeno più rilevante di questi tempi è che i ragazzi e i giovani sono disposti a concedere all’adulto e alle sue istituzioni, inventate per farli crescere e inserire nella vita pubblica come scuola, parrocchia, catechismo, famiglia, parte della loro vita, spesso in forma un po’ passiva, tutto il tempo richiesto, ma non certo tutto il loro sentire e la loro carica di energie necessarie per decidersi. Queste energie e questo feeling vengono spostati quasi con una operazione di bonifico bancario sulla vita parallela che si ritagliano nei loro spazi: gruppi, muretti, pub, corsi, spiagge, discoteche, rave party oltre ogni controllo, centri commerciali, pizzerie, ville comunali, corridoi delle scuole, cancelli degli oratori, gite scolastiche... e soprattutto la notte. Qui vengono collocate tutte le energie necessarie per decidersi, tutti i tentativi di trovare felicità, tutte le stesse domande di ulteriorità e di religiosità.

La casa del senso è la vita quotidiana con il suo insieme di relazioni, esperienze affettive, attività del tempo libero. Il senso lo va scoprendo entro i luoghi dell’invenzione della

---

<sup>5</sup> ibid. pag. 289

speranza e della constatazione delle delusioni, nel ricamo di percorsi che inventa con la sua motoretta o la sua macchina, nella progettazione delle risposte alle sue aspirazioni che avviene spesso nel gruppo del muretto, nella passeggiata sul corso, ai bordi dei campi da gioco o nei parchi, sui tediosissimi spostamenti in bus per andare a scuola o al lavoro, nelle amicizie di una stagione... Qui nascono e si formulano le ricerche e i primi tentativi di risposta al vivere. Qui affondano in strati impensati della coscienza individuale i perché della vita che non risparmiano nemmeno i più superficiali e distratti. Qui, tra la sopportazione del caos del traffico e la fuga nel proprio mondo veicolato dalle cuffie si affacciano le inevitabili domande di ulteriorità. Che parentela ha tutto questo con il luogo solenne di una celebrazione liturgica o col gruppo troppo ristretto di amici che in parrocchia o nel movimento ha fatto quadrato attorno a se concentrandosi e difendendosi dagli estranei, specializzandosi nella pastorale del bonsai? Assume molta rilevanza quella battuta di Andreoli, uno psichiatra italiano, che afferma che i giovani sono in crisi di astinenza da fede e che occorre spacciare la fede, cioè fargliela incontrare nei meandri della vita quotidiana. Se la fede resta nei luoghi solenni delle liturgie e delle celebrazioni, con linguaggi senza interlocutori non potrà mai essere una sorgente per la sete dei giovani. Gli spazi informali abitati dai giovani possono essere luoghi di annuncio, primi percorsi di evangelizzazione, spazi collegati a una comunità giovanile e adulta che si sbilancia per le proposte forti?

### **6. La lenta transizione all'età adulta.**

Se per passaggio all'età adulta si intende avere acquisito almeno questi cinque elementi: fine del percorso formativo, acquisizione di un lavoro, indipendenza economica dai genitori, creazione di una propria famiglia, esperienza della paternità o maternità, nel mondo giovanile di oggi tale acquisizione diventa ancora più lenta. Non è un fenomeno solo di oggi. E' da tempo che si parla in Italia di famiglia lunga. Oggi però siamo in grado di chiarire che il fenomeno non è dovuto principalmente a mancanza di lavoro o di alloggio, o ad allungamento di percorsi scolastici, ma a un condensato di motivazioni psicologiche, sociologiche, famigliari, personali, di identità e di immagine di sé, che caratterizzano la nostra società<sup>6</sup> e che influiscono sulla decisione del singolo in termini di modo di pensare, di cultura. Non c'è uno slittamento globale di tutte le tappe, ma una vera dilazione anche tra l'una e l'altra. Per esempio non è detto che terminati gli studi o trovato il lavoro, l'indipendenza economica e abitativa si decida di fare la nuova famiglia.

I passaggi sono più lenti tra gli scolarizzati; questo secondo me indica anche che tutto l'impianto formativo è separato dalla vita, dal gusto di vivere, dalla dimensione più umana e coinvolgente dell'esistenza, è astratto, è senza concretezza. Non è l'ignoranza che fa decidere di più di buttarsi nella vita, ma l'astrattezza che fa stare guardinghi e sfiduciati di fronte alle qualità della bellezza dell'esistenza.

L'influsso dei genitori in questo prolungamento non è secondario, anzi è piuttosto complice.

### **Alcune scelte di fondo:**

*1. La Chiesa che si orienta al mondo giovanile acquisisce alcuni atteggiamenti previ necessari e determinanti: una fiducia senza se e senza ma.*

---

<sup>6</sup> ibid. pag. 27. Alcuni dati per essere concreti:

Pensando che il superamento di almeno tre tappe indichi un buon avvio allo status di adulto, le percentuali che seguono dicono quanti non le hanno ancora raggiunte:

15-17	non si pone il problema
18-20	98%
21-24	94
25-29	73
30-34	35

Non penso che tutti noi che ci interessiamo ai giovani abbiamo chiara questa prima immediata precomprensione. Se ci rivolgersero la stessa domanda che hanno fatto a papa Giovanni Paolo II: "chi sono io secondo te papà, mamma, insegnante, politico, allenatore, educatore, suora, prete? noi diremmo: siete una preoccupazione, non siete capaci di coerenza, siete svogliati nello studiare, dopo tante vacanze che avete fatto non siete ancora stanchi di far niente, vi pesa la partecipazione alla vita della comunità cristiana, abboccate a tutto e dimenticate il meglio...Per Giovanni Paolo II invece i giovani non sono mai stati massa di manovra, statistiche, non sono mai stati contemporanei da cui difendersi, o bastardi perditempo, ma "i chiamati ad essere artefici di un mondo migliore". " Voi cari amici....sarete all'altezza delle sfide del nuovo millennio". Se ai miei tempi era così, voi ai vostri tempi saprete trovare la strada per fare meglio di noi. I giovani non si sentono addosso le osservazioni icastiche di rivendicazione di superiorità dell'adulto, di umiliazione di fronte agli errori inevitabili della vita, di subdola soddisfazione perché le previsioni di discontinuità nell'impegno si avverano. Si sentono dire che hanno capacità di cambiare il mondo.

*2. E' una Chiesa che orienta tutta la sua attenzione (pensiero, azione, sentimenti, progetti...) sul giovane vivo, sulla sua vita con lo stile con cui il Concilio guardò all'uomo (cfr. discorso di Paolo VI in chiusura del Concilio)*

*Non stiamo a guardarci l'ombelico, a guardare i nostri gruppi, le nostre organizzazioni, come possiamo collaborare, le riunioni del consiglio pastorale, le assemblee o le presidenze, le attività stabili della vita della parrocchia come se fossero il fine della nostra esistenza o della nostra presenza di chiesa, ma i giovani, le loro domande, la loro sete di Dio, i tradimenti che si perpetrano nei loro confronti, le involuzioni e le aspirazioni, i sogni di mondo pulito e in pace e le frustrazioni... A questo orientiamo tutto il resto. Per loro abbiamo forse costruito un oratorio, per loro si sono inventate tante strutture, per loro i genitori spendono la loro vita, per loro facciamo commissioni, coordinamenti, corsi per animatori. Il centro sono loro; purtroppo se non si ha il coraggio di tornare sempre all'incandescenza di questi pensieri un po' alla volta si dà più importanza alla struttura che al giovane vivo e lo sforzo principale è di far entrare i giovani nei nostri schemi o spazi o orizzonti che sono più la solita sky line che l'universo in cui sono chiamati a vivere.*

*3. E' una Chiesa che ritrova il centro del suo essere credente e la sua passione incoercibile in Gesù Cristo, come sorgente dell'operare, pensare, essere.*

*Facciamo di tutto per contemplare il volto di Dio in Gesù e lo supplichiamo di concederci la grazia di innamorarci perduto di Lui; vogliamo diventare degli specialisti, conoscitori della sua vita, della sua parola, della sua decisione radicale di donare la vita; non vogliamo solo curiosare a casa sua, ma stare con Lui, dimorare. Sentiamo rivolto a noi pressantemente quell'invito del vangelo: venite e vedrete. E' Gesù che motiva ogni nostra fatica, ogni tempo che dedichiamo ai giovani. In Lui troviamo ragioni di vita da giocare e da proporre. Sappiamo che le ragioni di vita non si depositano mai, o sono vive o non ci sono, non sono mai archiviabili, non esistono in biblioteca, non le puoi trovare neanche su Internet, te le devi sempre costruire, cercare, attendere, invocare, aspettare. Ti devi prendere in mano la vita ogni giorno, tu con la tua ingenuità e la tua debolezza. Gesù è una persona che ti invade la vita, che vuoi ascoltare e seguire, con cui lottare e stare in compagnia. C'è una vita di preghiera, di ascolto della Parola; ci sono momenti importanti in cui ti "ritiri sul monte a pregare", ad affidare al Padre la tua vita. C'è una esperienza di salvezza che sta solo nella chiesa e che devi abitare.*

*4. E' una Chiesa che vive l'avventura della salvezza, una avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono a loro. Non ci salviamo senza di loro, la Chiesa non è chiesa se lascia perdere i giovani*

*Ci appassioniamo ai giovani* siano preadolescenti, adolescenti, giovani, quale che sia la loro scelta di vita o di fede; non smettiamo di pedinarli nei loro percorsi, di amarli nei loro pregi e difetti, non abbiamo paura di correre il rischio di perderci per non perderli. Non li dividiamo mai tra vicini e lontani, non diremo mai: i nostri e gli altri, siamo convinti che tanti messaggi di Dio per la nostra salvezza sono stati deposti solo nella loro vita. Noi non ci percepiamo meglio di loro, ma con loro vogliamo farci salvare da Dio

*5. E' una Chiesa in cui nessuno è un outsider, un isolato, un single in cerca di anime solitarie, ma siamo una comunità. E' solo la Chiesa che può donare salvezza, felicità piena, anche se entro fragilità impensabili*

*Amiamo senza condizioni la chiesa*, come la strada unica e vera per incontrare Gesù, per avere il suo perdono, il suo corpo e il suo sangue, la sua parola, la sua grazia. Non ci interessa se ha qualche ruga di troppo; è quella che le abbiamo procurato noi, come a nostra madre. Non vogliamo costruirci delle comunità gruccia, cui appendere le nostre attese, in cui possiamo anche star bene tra di noi, ma vogliamo dedicarci a lei nelle parrocchie più piccole, in quelle più grandi, nei quartieri di città e nei centri storici.

*6. E' un Chiesa in cui non ci comportiamo né da talebani, né da invertebrati, ma da portatori di una esperienza che convince per quello che riusciamo a viverne e a farne percepire la grandezza.*

*Vogliamo rendere disponibile la gioia di vivere* per tutti i giovani non solo entro appartenenze confessionali, ma nei percorsi della vita quotidiana, dalla scuola allo sport, dal lavoro alla notte, dal volontariato allo stare a fare niente tutta sera. Siamo una Chiesa che non è preoccupata di portarli a messa, ma di renderli felici e di aiutarli a conoscere la vera fonte della felicità che per noi è il Signore della vita, Gesù. Desideriamo avere a messa giovani felici, che celebrano con noi la gioia di una vita bella riscoperta anche con fatica, anche dopo tutte le balordaggini in cui vengono facilmente intrappolati.

*7. E' una Chiesa di natura sua vocazionale, è convergenza di carismi, di qualità, di doni, gamma diversificata di provocazioni, proposte, spinte, competenze e intuizioni; il soggetto è la Chiesa, lo spazio di azione e di collaborazione il mondo.*

*Sentiamo irresistibile il desiderio di condividere con altri questa passione.* Da soli non riusciamo nemmeno a immaginare di essere in grado di rispondere a noi stessi, alle provocazioni di tutti, alle nostre crisi quotidiane, alle nostre pigrizie, alle lune che ci assalgono periodicamente. Sentiamo il bisogno di metterci assieme tra giovani, adulti, ragazzi, educatori, preti, suore, genitori... nessuno è autosufficiente nel sostenere il rischioso mestiere di vivere. I giovani non sono fatti con lo stampino e non lo sono anche come cristiani. Non c'è una taglia unica di vestito che va bene a tutti. Hanno bisogno di aggregarsi tra loro, per rispondere a una chiamata particolare di Dio. La molteplicità di gruppi e aggregazioni è una ricchezza. Meglio litigare che avere la pace del cimitero. Lo Spirito Santo non resta imbrigliato nelle nostre piccolezze. Se non li lasciate esprimere, grideranno le pietre, direbbe Gesù.

**+ Domenico Sigalini**  
**Vescovo di Palestrina**

## APPENDICE

<b>Compiti di una cura animarum</b>	<b>Compiti di una scelta missionaria</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• dare forza a una fede che c'è, offrire un servizio per curare la coerenza</li><li>• sostenere una struttura di comunità ben organizzata con servizi efficaci</li><li>• offrire contenuti ben definiti e in seguito aiutare a viverli con coerenza</li> <li>• cammino di santità come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito, di tipo ascetico</li><li>• curare bene il proprio campo di impegno ecclesiale, lasciando la comunione o l'unitarietà al contesto</li><li>• educare a compartimenti (catechesi, liturgia, carità, dottrina sociale) lasciando alla vita di comporre in unità</li><li>• affidare le risposte a meccanismi di trasmissione automatici</li><li>• sentirsi prima gruppo, poi associazione, poi chiesa</li> <li>• ribadire l'unica scelta definita per tutti</li> <li>• consapevolezza e competenza nell'essere il punto di riferimento per i problemi religiosi</li><li>• rafforzare l'unica visione religiosa</li><li>• perfezionare sempre di più gli strumenti standard (cfr vita di gruppo)</li><li>• qualificarsi nella catechesi facendo leva su una proposta di fede che viene dalla tradizione</li><li>• invitare a venire</li><li>• contare su cristiani aperti per gli ambienti</li><li>• centrare sul prete e gli operatori pastorali</li> <li>• annunciamo la fede che abbiamo</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• curarsi della propria fatica di credere e della fede che non c'è</li><li>• inventare nuovi spazi di vita ecclesiale con relazioni nuove e profonde</li><li>• offrire esperienze di vita in cui, alla luce della Parola, si fa spazio alle verità del vangelo</li><li>• porre alla base della santità lo sguardo fisso su Gesù e farsi carico delle domande dell'umanità, con stile mistico</li><li>• partire da una forte esperienza di comunione e progettualità condivisa e in seguito fare una scelta specifica di settore</li><li>• necessità di un itinerario che fa sintesi tra fede e vita e che fa sperimentare una visione unificatrice dell'esistenza</li><li>• lasciarsi interrogare e riformulare risposte assieme per sé e per gli altri</li><li>• sentirsi amato e salvato da Dio, poi chiesa, quindi associazione o movimento e infine gruppo</li><li>• evidenziare e valorizzare le diversità per fare una scelta più radicale e personale</li><li>• proporsi come riferimento tra tanti e cercare il bene dovunque, senza adattamento compiacente</li><li>• dialogare con le varie visioni religiose</li><li>• inventare nuovi strumenti nelle continue novità dei modi di vivere e di rapportarsi</li><li>• qualificarsi nel primo annuncio e puntare sulla assoluta novità del Vangelo</li> <li>• andare dove vive la gente</li><li>• essere una chiesa aperta a tutto l'umano</li><li>• essere un popolo sacerdotale, profetico e regale</li><li>• abbiamo la fede che annunciamo</li></ul>

# Relazione del Superiore Provinciale

*P. Antonio Rungi*

**Carissimi Confratelli,**

la XXX Assemblea provinciale che teniamo in questi due giorni, qui a Falvaterra, si svolge alla vigilia del Capitolo Generale 45° e ad un anno dal Capitolo provinciale LXXV. Due appuntamenti importanti per la storia della nostra Provincia e per il cammino futuro di essa. Ormai è avviato il processo di ristrutturazione della Congregazione e il Capitolo Generale sarà una prima verifica importante per capire esattamente dove vogliamo approdare come passionisti del mondo e passionisti italiani. Lo stesso Capitolo provinciale sarà particolarmente importante per questo stesso motivo. Anzi, i risultati del Capitolo Generale avranno priorità assoluta sulla tematica del nostro Capitolo provinciale.



In prospettiva di questi avvenimenti, come Curia provinciale, abbiamo pensato e deciso di dedicare questa Assemblea annuale alla tematica della formazione nel contesto della ristrutturazione.

Nel convocare questa Assemblea ho scritto testualmente che “facendo tesoro del magistero di Benedetto XVI, che nella sua Prima Enciclica, “Deus caritas est”, ci invita ad approfondire il tema dell’Amore di Dio e dei fratelli, questa XXX Assemblea provinciale fosse incentrata sul tema della formazione, **partendo dall’educazione all’amore.**

E’ l’amore per la diffusione del Regno di Dio che ci spinge ad operare nel campo della promozione vocazionale e della formazione iniziale e permanente dei nostri religiosi; ma è anche l’amore verso la nostra Congregazione a richiedere un maggiore impegno in questo campo. Per cui, avendo di mira questa ansia per la comunione e la missione vi invito in questo tempo di incontro a individuare il percorso possibile della nostra Provincia su questo tema, non solo perché siamo vicini ai Capitoli generale e provinciale, ma per gli anni futuri. Bisogna investire di più in questo settore, non solo in termini di risorse materiali, ma soprattutto in personale e formazione a lungo termine.

In questa circostanza sento il dovere di ringraziare, mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, che ci ha accompagnato nella riflessione sulla tematica dell’Assemblea; come pure il Superiore generale, padre Ottaviano D’Egidio, molto vicino alla nostra Provincia; padre Luigi Vaninetti, consultore generale per la formazione, che condivide con noi le stesse preoccupazioni in questo settore della Congregazione; mentre il mio pensiero va anche a tutti i religiosi della nostra Provincia e della nostra Congregazione, soprattutto ammalati, sofferenti e giovani o che sono in difficoltà. Un ricordo particolare anche per Confratelli del nostro Vicariato brasiliano.

Ringrazio ciascuno di voi per la partecipazione a questa importante Assemblea provinciale.

Ringrazio la comunità di Falvaterra che ci accoglie sempre con affetto e generosità.

## **I. La promozione vocazionale**

Ritengo che la promozione e l’animazione vocazionali passino attraverso la testimonianza e l’annuncio. Le vocazioni degli anni passati sono arrivate prevalentemente dalla predicazione delle missioni o, comunque, dal nostro apostolato o dalle comunità passioniste locali, che presentavano il volto della comunione, della spiritualità, della



penitenza, della povertà e dell'impegno missionario. Negli ultimi decenni, da quando abbiamo sono state introdotte altre forme di ministero, quali le parrocchie e l'insegnamento esterno, si sono avute poche vocazioni da esse. Mentre continuiamo a rimanere negli stessi conventi di 35 anni fa e si amplia l'apostolato stanziale, con le parrocchie ed in ministeri in loco, da queste presenze ed esperienze non vengono vocazioni alla nostra Provincia e alla nostra Congregazione. Per la verità anche le missioni popolari che svolgiamo in varie parti del territorio della Provincia, da alcuni anni non danno vocazioni alla nostra Provincia. Sarebbe opportuno ripensarle in termini vocazionali. Cose che ci devono far riflettere sulla reale incidenza sul territorio e sul nostro impegno personale e comunitario di promozione vocazionale.

Bisogna anche interrogarsi per quale motivo un giovane oggi dovrebbe farsi passionista, considerati i livelli di vita che sono nelle famiglie e nella società occidentale? Perché, poi, scegliere di essere passionista visto che gli istituti di vita consacrata sono omologati e massificati e la stessa vita sacerdotale diocesana non è molto diversa da quella di un qualsiasi istituto religioso?

Una ragione in più dovrebbero averla, ma non la trovano facilmente. Vanno alla ricerca e si imbattono in un'esperienza di vita che non li motiva verso scelte coraggiose ed impegnative che abbiano senso e prospettiva per loro. Magari è più facile che tale cammino lo intraprenda qualcuno avanti negli anni e con esperienze di vita nel mondo alle spalle, con tutte le problematiche connesse alle vocazioni adulte.

Bisogna, inoltre, interrogarsi sulle perdite eccessive di religiosi giovani negli anni post-conciliari fino ad arrivare ai nostri giorni. Le difficoltà di molti di loro erano evidenti già prima della professione religiosa e dell'ordinazione sacerdotale. Ciò ci deve far riflettere seriamente sulla formazione iniziale e permanente alla vita religiosa. Non abbiamo formatori, né ci stiamo preoccupando di formarli. E in vista di che cosa, considerato che le vocazioni mancano e le comunità sono in crescenti difficoltà?

Difficoltà riconducibili ad uno stile di vita religiosa non pienamente rispondente alla sua fondamentale struttura ed organizzazione, come espresse nelle Costituzioni post-conciliari, alle quali ispirarsi. Un giovane o un adulto ha seri problemi di iniziare e proseguire un cammino vocazionale, se le comunità non sono vere comunità e se la vita spirituale e fraterna languisce per una serie di problemi irrisolti da tempo.

Non per drammatizzare la situazione attuale, ma per guardarla in faccia e chiamarla con il suo vero nome: siamo in una seria crisi di identità e tale crisi parte da lontano, perché ci siamo allontanati dal carisma di San Paolo della Croce. La vita religiosa non ha quel fascino e quell'attrattiva di una volta, quando più forti ed evidenti erano le spinte verso il cambiamento ed il rinnovamento, come è avvenuto nel Concilio Vaticano II.

Una vita consacrata non contrassegnata da vera spiritualità, dalla gioia, dal desiderio di farsi santi, di fare qualcosa per gli altri, di annunciare e testimoniare Cristo Crocifisso con la parola e la vita, non ha senso, soprattutto oggi con i tanti movimenti ecclesiali che avanzano e danno maggiore testimonianza in vari campi.

A tale stato di cose, come chiedono tanti religiosi, bisogna reagire per recuperare senso e prospettiva alla nostra vita, ripartendo da Cristo Crocifisso e risorto, speranza per il mondo e per il nostro mondo, quello appunto della vita religiosa.

Dal discorso ideale arriviamo al discorso concreto e a presentare il volto vero della nostra Provincia in questo momento storico.

Tre anni fa assumevo la guida della Provincia molto ridotta numericamente e molto avanti negli anni, con gli stessi conventi di 35 anni fa (l'ultima fondazione è stata Mondragone nel 1971), quando il numero dei religiosi era il doppio dell'attuale, con una abbondanza di sacerdoti giovani e di mezza età, ai quali era difficile trovare un'occupazione pastorale. Oggi, con la carenza numerica è impossibile gestire il tutto al meglio, anche perché ci sono poche risorse umane e scarsa disponibilità alla collaborazione, specie in quei ruoli ed uffici, ove necessita creatività, generosità, vitalità, sacrificio e rinuncia a molte cose.

## II. Dati generali e particolari

La Provincia è costituita da 13 comunità, con 77 religiosi, di cui 73 vivono nelle comunità di Provincia, quattro nella Casa generalizia di Roma. Ad essi si aggiungono padre Leone Russo (missionario a Janauba e con qualche problema di salute) e gli extra-claustra (5=cinque): Miraglia (apostolato); Satriano (motivi vocazionali); Gallo (assistenza ai parenti); Tozzi (salute); Zippo (S.Sede), né i religiosi del nostro Vicariato brasiliano. In tutto la Provincia conta 83 religiosi tra l'Italia, Janauba e gli extra-claustra.

### La distribuzione dei religiosi nella Provincia ed oltre

I religiosi sono così distribuiti secondo il numero e la media di età. Numeri e media che ci devono far riflettere di fronte al problema della prospettiva futura della nostra Provincia.

Facendo i calcoli, sono 19 i religiosi che superano gli 80 anni fino a giungere ai 92 anni con il decano padre Bernardino Cerroni; 22 i religiosi che si trovano tra i 65 e i 79 anni; 23 quelli che vanno dai 40 ai 64 anni; e solo 13 quelli che hanno un'età compresa tra i 28 e i 39 anni. Nel 2005 sono deceduti due sacerdoti, padre Angelico Marchetti (a Paliano) e padre Marco Albarella (a Roma). Il 19 febbraio 2006 scorso ci ha lasciato fratel Gaetano Ricciardone, della comunità di Ceccano, che ha ridotto ulteriormente il numero dei nostri fratelli coadiutori, religiosi particolarmente importanti per la vita delle nostre comunità e dell'intera Provincia, ai quali va il mio sincero ringraziamento per quello che hanno fatto e continuano a fare, nel silenzio e nell'umiltà.

La classifica per anzianità delle nostre comunità. Anno di riferimento 2006.

	<b>Convento</b>	<b>N.° religiosi</b>	<b>Età media</b>
1	Airola	8	74,5
2	Calvi Risorta	9	70,5
3	Ceccano	6	69,6
4	Itri-Civita	3	68,3
5	Falvaterra	6	67,5
6	Sora	6	65,6
7	Forino	5	63,6
8	Casamicciola	4	63,5
9	Napoli	3 (curia)+ 9 (comunità)	62,8
10	Itri-città	5	61,0
11	Mondragone	4	56,7
12	Paliano	5	52,2
13	Extra-claustra n.	5	49,6
14	Roma	4	42,0
15	Janauba-Brasile	1	71,0

**L'età media dei religiosi nelle 12 comunità della Provincia è di 64,6 anni**, ovvero è l'età della pensione nello Stato italiano.

La media di età delle singole comunità ci aiuta a comprendere i diversi problemi tra una comunità e l'altra e le difficoltà per portarle avanti, al di là delle tante buone e pie intenzioni di qualcuno e i progetti ideali ed utopici di qualcun altro.

Il dato più serio è che aumenta il numero dei religiosi con problemi di salute fisica e psichica, più o meno gravi. Quasi tutti i religiosi in cura farmacologia per problemi di salute di vario genere. Si convive con la malattia e si sperimenta la croce di Cristo, a volte, nel silenzio generale e nella solitudine totale.

Non possiamo sottacere il grave problema della gestione economica dei dodici conventi di nostra proprietà. Il numero ridotto dei religiosi, la mancanza di vocazioni richiede un coraggio di incominciare a fare scelte più drastiche. A tal proposito, stiamo procedendo, come deliberato dall'Assemblea provinciale del 2005, nel predisporre gli atti per la vendita parziale di Pontecorvo. Tuttavia se non si vuole vendere, almeno si provi ad affittare per scopi sociali parte di quei conventi che stanno progressivamente deteriorandosi con il logorio del tempo e l'inutilizzazione. In questi ultimi mesi abbiamo firmato, con i relativi permessi delle autorità generali della Congregazione, i contratti di fitto per Mondragone e Ceccano. Stiamo in fase di trattativa per Calvi Risorta.

Gli attuali conventi, tranne qualcuno, sono poco funzionali e gestibili, e, pertanto, necessitano quasi tutti di essere finalizzati a ben altri scopi rispetto a quelli attuali. Bisogna fare delle scelte prioritarie in ragione alle esigenze attuali e future della Provincia, in modo da predisporre al meglio alcuni conventi, nella speranza che tutti gli altri possano essere in qualche modo utilizzati, senza lasciarli deteriorare ulteriormente o abbandonarli completamente e per sempre.

Il dato confortante è che tutti i religiosi, nonostante questi problemi oggettivi preferiscono rimanere ove sono. Quelli poi autosufficienti svolgono un ministero o un lavoro apostolico, anche i nostri anziani, alcuni dei quali, nonostante l'età avanzata, ricoprono uffici e svolgono ministeri che risultano essere essenziali per le esigenze della Provincia e delle singole comunità.

### **III. Alcune questioni**

**Il bene superiore della Provincia** è qualcosa che stenta a decollare davanti intangibilità della comunità locale. Prevale, infatti, l'interesse personale e localistico sui bisogni dell'intera comunità provinciale.

**Il ruolo del Superiore provinciale e quello dei superiori locali** più che essere di promozione e sostegno spirituale, di animatore, si sta indirizzando verso la managerialità e della rappresentanza istituzionale. D'altra parte, i problemi della gestione della quotidianità prevalgono sui progetti di ampio respiro e orizzonte.

**L'autorità locale** ha difficoltà di collaborare e sintonizzarsi su quella provinciale e generale, alle quali essa ricorre solo per motivi particolari o per riparare eventuali danni. C'è limitato scambio di idee e soprattutto mancanza di collaborazione e dialogo, soprattutto in certi casi. Cose sempre esistite e che oggi si sono accentuate, perché l'autonomia prevale sul discorso della collaborazione con altre realtà della Provincia e della Congregazione.

**Scarsa sensibilità e scambio di esperienze e di condivisione tra comunità e religiosi.** Ogni comunità cammina per proprio conto. La collaborazione tra una comunità ed un'altra soprattutto nel campo dell'apostolato o delle emergenze che sorgono in determinati momenti stenta a decollare, in quanto è limitata la comunicazione tra esse. I religiosi si conoscono e si frequentano poco, né partecipano ai vari momenti provinciali, neppure quando c'è una festa, o ci sono incontri, esercizi spirituali o in caso di lutto. Non mi

sembra che sia solo questione di età o di salute; mi sembra, al contrario, di registrare una tendenza generalizzata a richiudersi nelle mura del proprio convento e del proprio ambiente vitale.

Si avverte la mancanza di rapporti umani anche tra i nuovi arrivati, tra il cosiddetto gruppo dei giovani della nostra Provincia.

**La tendenza generalizzata all'autosufficienza** che si palesa sempre più nel nostro comportamento. Dai piccoli oggetti personali ai beni più consistenti, buona parte dei religiosi sono pienamente sganciati da ogni riferimento giuridico ed istituzionale. Fanno tutto da sé. E ciò incrementa la tendenza all'isolamento e al distacco dalla comunità locale e provinciale. Lo scambio di beni ed esperienze è limitato a poche occasioni.

**L'assistenza ai religiosi anziani ed ammalati** è una delle priorità della nostra Provincia. Bisogna risolvere seriamente questo problema senza rimandarlo ulteriormente. E sappiamo bene come i nostri anziani vogliano vivere e morire ove si trovano oggi e non amano cambiare residenze ed abitudini. Tutto questo è comprensibilissimo, data l'età e le condizioni di salute.

**Il personale di servizio** è una questione molto delicata che va monitorata costantemente. Quasi tutti i problemi che ci portiamo avanti da anni, li abbiamo risolti in questi tre anni.

#### **IV. Proposte**

L'urgenza di **ripensare i ruoli e le funzioni**, a livello locale e provinciale, nel quadro generale dei cambiamenti avvenuti negli ultimi tempi, soprattutto nel campo vocazionale.

**E' inutile moltiplicare ruoli e funzioni**, se poi questi non hanno incidenza sul tessuto vivo delle comunità e della Provincia o non vengono considerati e valorizzati, né sono esercitati di fatto.

Va ripensata anche **la struttura gerarchica e di servizio alle comunità e alla Provincia**. Indicare persone che per capacità, propensione, disponibilità, possano portare avanti il compito assegnato per un tempo prolungato soprattutto in campo vocazionale.

**La collegialità, la partecipazione** alle decisioni non può essere ricondotta ad un fatto formale e giuridico. E' urgente sentirsi davvero componenti della stessa famiglia a livello locale, provinciale e generale. Progetti comunitari, consigli di famiglia, decisioni assunte vanno tenuti in debito conto e comunicati agli altri per sentirsi davvero parte di un tutto.

#### **V. Conclusione**

Credo che bisogna, nonostante tutto avere il coraggio e la forza di sperare ancora, nonostante che i dati e la situazione attuale fanno poco sperare in un domani migliore nel campo vocazionale e nella stessa tenuta della Provincia nell'immediato futuro. Una speranza che deve essere alimentata mediante una vita di fede e soprattutto attraverso scelte di carità vera all'interno e al di fuori dei nostri conventi. Scelte che possono contribuire non solo a mantenere viva la vocazione che ognuno ha ricevuto e si premura di conservare nel modo più giusto, ma anche per suscitare qualche vocazione in chi frequenta noi e le nostre strutture. Se nelle comunità si vive nella carità queste sono sorgenti visibili di promozione vocazionale.

La pastorale vocazionale costituisce il ministero più difficile e più delicato. Ma vorrei anche ricordare che non c'è nulla di più esaltante d'una testimonianza così appassionata della propria vocazione da saperla rendere contagiosa. Nulla è più logico e coerente d'una vocazione che genera altre vocazioni e ci rende a pieno titolo «padri».

Mi sembra che avanzi, anche tra di noi, avanzi la cultura “del figlio unico” e della vecchiaia, perché di fatto la promozione vocazionale, che dovrebbe essere un impegno prioritario delle nuove generazioni dei passionisti, in realtà è poco curato e marginale.

Con quali prospettive per esse? E' facile immaginarle alla luce della realtà: possibile drastica riduzione della Congregazione per questioni interne ed esterne ad essa.

Ricordo a me e a voi che solo una testimonianza corale rende efficace l'animazione vocazionale, e che la cosiddetta crisi vocazionale è prima di tutto legata alla latitanza di più di qualche testimone che rende debole il messaggio, che spetta a tutti lanciare con la pluralità dei carismi e soprattutto con la santità della vita. In una Chiesa tutta vocazionale, tutti sono animatori vocazionali, anche se la responsabilità diretta ricade su alcuni.

Beati noi, allora, se sapremo far capire con la nostra vita che servire Dio è bello e appagante, e seguire Cristo sulla via stretta dei consigli evangelici è la gioia più grande e la libertà più autentica. Tutto questo sarà più facile da realizzare se partiamo dalla prospettiva dell'educazione all'amore di Dio e dei fratelli, da quella carità che “è paziente, benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (Cfr. 1Cor. 13, 4-5).

Si tratta di educare all'amore nella vita consacrata, che forse, a mio modesto avviso, è ciò che manca maggiormente oggi tra di noi. Un amore che parte dall'amarci sinceramente e primariamente tra noi, e che si manifesta poi nei seguenti amori:

**amore alla Passione del Signore**, che è il voto specifico con il quale ci siamo consacrati a Dio nella Famiglia passionista;

**amore per la povertà evangelica** e così come professata nella Congregazione di San Paolo della Croce;

**amore per l'obbedienza**, così come dovremmo esercitarla per la santificazione personale ed il bene di tutti;

**amore per la castità**, così come dovremmo praticarla per essere liberi e servire totalmente Dio;

**amore per la promozione vocazionale** che dovrebbe essere a cuore di tutti e non solo dei pochi e limitati responsabili;

**amore per l'apostolato specifico** del nostro istituto, che deve essere potenziato ed aggiornato alle nuove esigenze ecclesiali e sociali;

**amore per la cultura, arte e storia della Congregazione**, che ci aiuta a capire le nostre origini, ma anche a progettare il nostro futuro.

**amore per le nostre case**, spesso abbandonate per vivere maggiormente al di fuori di esse, oppure senza curarle e mantenerle in efficienza, relativamente alle possibilità economiche delle comunità locali, sempre più alle prese con tali problematiche;

**amore per la comunità locale e provinciale**, delle quali dobbiamo essere membri effettivi sempre e non solo in determinati momenti;

**amore per tutti e per ciascuno**, superando ogni barriera che ci possa portare a pensare ed agire in contrapposizione agli altri (confratelli o autorità), ma in stretta collaborazione

con essi, essendo componenti della stessa famiglia religiosa; l'unione, infatti, fa la forza soprattutto nei momenti di difficoltà e di emergenza, come quelli presenti.

Solo così è ipotizzabile una prima fondamentale ristrutturazione della Congregazione a livello locale e provinciale, partendo dal discorso vocazionale, per poi andare oltre.

Concludo con una parte della preghiera che ho ricavato dal Documento "Nuove vocazioni per una nuova Europa", pubblicato dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e società apostoliche, nel dicembre 1999:

*Verbo eterno*, che da tutta l'eternità accogli l'amore del Padre e rispondi alla Sua chiamata, apri il cuore e la mente dei giovani di questa terra perché imparino a lasciarsi amare da Chi li ha pensati a immagine del Figlio suo e, lasciandosi amare, abbiano il coraggio di realizzare questa immagine, che è la Tua. Rendili forti e generosi, capaci di rischiare sulla Tua parola, liberi di volare alto, affascinati dalla bellezza della Tua sequela. Suscita tra loro gli annunciatori del tuo vangelo: presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, religiosi e laici, missionari e missionarie, monaci e monache, che con la loro vita sappiano a loro volta chiamare e proporre la sequela del Cristo Salvatore".

E con questi sentimenti vi auguro di continuare a pensare e a progettare il nostro futuro, soprattutto nel campo vocazionale, avendo di mira i due grandi appuntamenti di quest'ultimo anno del mio mandato e che sono davanti a noi: il Capitolo generale ed il Capitolo provinciale.

Affido i lavori di questa Assemblea all'intercessione della Madonna Addolorata, a San Paolo della Croce e al Beato Grimoaldo Santamaria, il giovane studente passionista, emulo di San Gabriele dell'Addolorata, che in pochi anni di vita consacrata raggiunse le vette più alte della santità, alla scuola di Gesù Crocifisso e della Beata Vergine Maria.

## Relazione del consultore vita comunitaria e spirituale

*P. Stanislao Renzi*

Il Consultore VCS P. Stanislao Renzi informa l'Assemblea del lavoro svolto in quest'anno nel suo settore, gli incontri avuti con le comunità, i ritiri spirituali predicati ad alcune di esse, e altre iniziative a livello provinciale e locale. Informa anche dei corsi di esercizi spirituali tenutisi a Falvaterra e che hanno visto, purtroppo, una non grande partecipazione dei religiosi della Provincia.

Informa poi che la Casa di Spiritualità dei Passionisti propone due corsi di Esercizi Spirituali per sacerdoti e religiosi nel Convento dei Passionisti - S. Sosio - Falvaterra

Il primo: 17-21 **LUGLIO** 2006, sarà guidato dal biblista P. Alberto Valentini, Monfortano.

Tema: "Commento biblico all'Enc. *Deus Caritas est*".

Il secondo: 13-17 **NOVEMBRE** 2006, sarà guidato da S. E. Mons. Agostino Superbo, vescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.

Tema: "*Se conoscessi il dono di Dio*" (Gv 4, 10).



## Relazione settore apostolato

P. Pierluigi Mirra

Credo che l'occasione dell'Assemblea sia un momento per poterci dire un grazie l'un l'altro perchè si siamo e per il lavoro che ognuno compie nel posto deve la Provvidenza e l'obbedienza l'hanno chiamato; e insieme auguraci l'un l'altro un prospero futuro e un impegno sempre più vivo e responsabile nelle nostre attività. L'Efficienza è una bella virtù e credo che nella nostra Provincia non manchi a nessuno: dai Parroci impegnati nelle Parrocchie in una missione permanente non sempre facile e gratificante, agli insegnanti, ai Missionari itineranti, ai confratelli che nelle comunità portano il peso del quotidiano, ai malati che uniscono le loro sofferenze a quello del Crocifisso per la salvezza delle anime. Ciò detto, non possiamo esimerci di dare uno sguardo alla società in cui siamo chiamati ad operare. "Difficile" è l'aggettivo che subito sale alle labbra, ma non possiamo fermarci



alle difficoltà, poichè sentiamo che questa società ha nostalgia di Dio, nonostante tutto, e ha bisogno di una conversione che noi siamo chiamati ad operare. Lo scorso anno, nella relazione, richiamavo me e voi la necessità di una "conversione pastorale" alla luce dei documenti della Chiesa che ci offrono una linea di azione nel tempo, e ci invitano a porci nella dimensione di una mentalità nuova di approccio pastorale e di una logica ispirata al Vangelo. Anche alla luce della programmata ristrutturazione, capire non solo la nostra identità, ma come porci oggi in questa dimensione esistenziale che vive il mondo d'oggi.

### **La nostra situazione**

A livello di entità operanti, non c'è bisogno di contarci, perchè ci conosciamo bene, e conosciamo anche le nostre possibilità individuali e comunitarie. Da ciò ne deriva un cammino di attività, parlo della predicazione, un pò ridimensionato dinanzi alle possibili richieste: Dobbiamo dire che da parte dei Vescovi e dei Parroci siamo ancora stimati e richiesti, ma i numeri disponibili sono quelli che sono. Nel periodo autunnale abbiamo avuto le Missioni di Lauro di Sessa (Ce) e di Roccasecca (Fr), e una decina di Novenari, particolarmente in onore dell'Immacolata, e ministeri vari.

Per il 2006 erano programmate 7 Missioni, ma le elezioni politiche e amministrative hanno fatto rimandare due al prossimo anno, perciò, a parte quelle di Frattamaggiore e di Sant'Apollinare già svolte, avremo in autunno tre Missioni: Coreno Ausonio, Casagiove, S. Maria Capua V (1): Per il 2007 sono già in cantiere 6 Missioni e 4 per il 2008.

Il Settore Apostolato, pur parlando di ottimismo per quante sono le richieste, zoppica un pò per il personale. Però, nonostante tutto, con l'aiuto e la comprensione dei confratelli, cerchiamo di fare fronte agli impegni.

### **Apostolato CIPI**

Dal 23 al 26 gennaio si è svolto il Convegno Nazionale CISM a Sassone- Ciampino che aveva come tema: "**Partiamo dai Giovani-come evangelizzare i giovani con i giovani**" Forti e stimolanti le relazioni di Mons. Sigalini e di Don Pascual Chavez, Rettore Maggiore dei Salesiani, e numerose le testimonianze vissute di come avvicinare i giovani per una possibile pastorale di approccio. Numerosa la partecipazione passionista, circa 50 confratelli.

**Dal 4 al 6 maggio** si terrà a S. Gabriele un Corso di Formazione Apostolica dei giovani passionisti. Un tentativo con i Giovani del dopo STIP per un inizio di formazione pastorale.

**Dal 6 all'8 giugno**, sempre a S. Gabriele, si terrà un corso di Aggiornamento per i Missionari e per i Confessori, come da avviso mandato alle Comunità.

Non ci resta che augurarci a vicenda una grande dose di ottimismo apostolico, benedetto dalla Vergine Addolorata e dal N.S.P. S. Paolo della Croce.



# Relazione Vocazioni - Formazione – Studi

*P. Antonio Mannara*

## Cammino Cipi- Vfs

A livello Cipi si stanno incontrando diverse difficoltà. Nel dicembre 2005 tutti i formatori e consultori ci siamo incontrati a Roma con la Curia generale. E' stata una possibilità di far conoscere i progetti e le ansie che si coltivano nel campo della formazione e soprattutto abbiamo mostrato le nostre perplessità sulle Province italiane che hanno iniziato un cammino di ristrutturazione e poi ricorrono a dividere in tre il noviziato nazionale. Non sono state ottenute risposte ma almeno compresi sulla difficoltà di compiere un lavoro unitario tra Province.

E' saltato l'incontro annuale del dopo Pasqua per i postulanti; quest'anno la sede era Morrovalle. Ciò non sorprende: non tutti siamo sensibili alla necessità di incontro in un momento così delicato.

Positiva invece è stata l'esperienza dell' Assemblea Cipi di gennaio: almeno certi Provinciali sono stati più chiari circa la formazione in un noviziato e studentato nazionale.



## ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Il tema di quest'anno degli incontri mensili che si svolgono a Paliano è: Il volto di Dio. A partire dall'uomo Gesù viene esaminata la sua vita terrena. Le immagini che vengono presentate durante tali ritiri vogliono essere come una finestra aperta su un nuovo modo di vedere Gesù. Mettono in luce alcuni aspetti di Cristo i quali sono finalizzati a dimostrare la sua attualità anche dopo duemila anni: il suo essere ebreo, "libero" dalla sua famiglia, essere alieno dal potere, contro la logica del rendimento, essere motivo di divisione, l'orante, il maestro, il Figlio di Dio...

## LE DATE

### **2005**

29-30 ottobre

19-20 novembre

### **2006**

14-15 gennaio

18-19 febbraio

18-19 marzo

20-21 maggio

Gesù appare in tutta la sua attualità come figura viva, chiara, che parla alla vita di ogni giovane in tutti i giorni e mette in discussione il modo di pensare e di vivere.

Il campo scuola dei ragazzi si svolgerà nei giorni 11-15 luglio a Paliano. Il camposcuola dei giovani si svolgerà nei giorni 25-29 luglio.

I partecipanti a questi incontri vengono in gran parte da Roccasecca, dove grazie alla missione popolare è stato possibile costituire un buon gruppo di giovani. Essi vengono seguiti dal sottoscritto, d'intesa col parroco, con due incontri al mese nella loro parrocchia.

Come altra fonte di animazione, e credo che sia la migliore, c'è l'accompagnamento personale vocazionale. Ci sono giovani volenterosi ma ancora incapaci di mettersi in gioco "con Dio" e con la vita passionista. Al di là degli incontri fissati per tutto l'anno c'è la possibilità di incontrarli periodicamente in base anche ai loro impegni personali per così affrontare più direttamente il discorso della vocazione.

Oggi si ha a che fare con un notevole appiattimento in basso dove il giovane non è formato alla ricerca, al gusto dell'indagine paziente, alla fatica umile e discreta del pensarci su, non impara a risalire di domanda in domanda fino a raggiungere o intravedere, per lo meno, quanto cerca.

Il giovane non apprende a fare il suo cammino di riflessione e di indagine.

Anche chi entra evidenzia l'aspetto del subito, del fare presto realizzando quella logica conseguenza contenuta in quel seme della parabola che casca tra le pietre. Veloce la crescita, veloce è la fioritura ma veloce è pure la morte.

La pazienza e il saper essere costante nell'impegno diventa quasi impossibile.

Chi chiede oggi di provare un cammino passionista ha alle spalle svariate esperienze non tutte positive e non facili poi da smaltire... i giovani, pur avendo tratti comuni legati alla cultura e all'ambiente, sono tuttavia potenzialmente tanto diversi tra di loro. Questo dato viene fuori per il fatto che ormai entrano da noi in parte già "formati" al di fuori dei nostri ambienti e quindi senza l'esperienza, come accadeva diversi anni fa, del lungo tragitto seminaristico.

## **FORMAZIONE**

Proseguono i loro studi a Roma allo Stip gli studenti professi c. Benedetto Manco al 5° anno di teologia e c. Pasquale Gravante al 3° anno di teologia.

Alla casa del postulato di Paliano ha iniziato il 29 settembre 2005 il cammino passionista il postulante Vincenzo Miranda, di 36 anni, di Napoli iscritto al 1° anno del biennio filosofico al Collegio Leoniano di Anagni. In quel giorno aveva intrapreso il postulato anche Francesco Pio Crisci di Airola, 19 anni, ma nel mese di gennaio ha preferito ritornare sui suoi passi tornando a casa.

Senza dimenticare il professo temporaneo ma già sacerdote P. Raffaele Pragliola che continua la sua preparazione alla professione perpetua e risiede a Pali ano; tre giorni a settimana è a Roma per conseguire la licenza in Diritto Canonico all' Antonianum di Roma.

Unisco alla relazione una tabella che riprende il cammino formativo e dell'animazione vocazionale degli ultimi trent'anni. In essa si evidenzia se non in qualche anno che la grazia delle vocazioni c'è, a noi rimane il grave compito di saperle mantenere e coltivare. Il compito di garantire una continuità tra il momento del discernimento e quello dell' entrata e non ultimo una comunità che sappia camminare con i giovani, capirli e aiutarli visto che hanno avuto fiducia nella famiglia passionista.

Statistica di entrate e uscite della Congregazione della Passione negli ultimi 30 anni

**Provincia Dol**

<b>Anno</b>	<b>Entrate</b>	<b>Uscite</b>	<b>Professioni</b>	<b>Ordinazioni</b>	<b>Sac.Rimasti</b>
1974-75	23	21	4	2	1
1975-76	4	4	0	0	0
1976-77	2	2	1	0	0
1977-78	4	4	1	1	0
1978-79	3	3	1	0	0
1979-80	7	7	0	0	0
1980-81	8	7	1	1	1
1981-82	2	2	1	0	0
1982-83	4	3	1	1	1
1983-84	4	4	0	0	0
1984-85	5	4	1	1	1
1985-86	9	7	4	3	1
1986-87	2	2	1	0	0
1987 -88	2	2	0	0	0
1988-89	4	3	1	1	1
1989-90	2	0	2	2	2
1990-91	2	1	1	1	1
1991-92	4	4	0	0	0
1992-93	10	8	2	2	2
1993-94	3	3	0	0	0
1994-95	2	1	1	1	1
1995-96	1	0	1	0	0
1996-97	2	2	1	0	0
1997 -98	5	3	2	2	2
1998-99	0	0	0	0	0
1999-2000	1	1	0	0	0
2000-01	2	1	2	0	0
2001-02	2	2	0	0	0
2002-03	1	1	0	0	0
2003-04	1	0	1	0	0
2004-05	1	1	0	0	0
2005-06	2	1	0	0	0
	<b>124</b>	<b>104</b>	<b>30</b>	<b>18</b>	<b>14</b>

*Il numero delle professioni e delle ordinazioni è riferito a coloro che sono entrati in quell'anno.*

# Relazione del consultore per l'economia e la solidarietà

*P. Antonio Siciliano*

Più che una relazione, quella dell'economista è stata una dettagliata e precisa illustrazione del resoconto annuale della Provincia e relativo bilancio, partendo dalla premessa che la nostra Provincia, e non è cosa da poco di questi tempi, non ha debiti, anzi ha avuto la possibilità di mettere da parte più di qualcosa per i bisogni attuali e futuri della Provincia stessa.

L'economista passa ad esaminare nel dettaglio le voci più consistenti del bilancio annuale, sia riguardanti le entrate, sia riguardanti le uscite.

Un accenno particolare si sofferma a farlo sull'amministrazione della rivista *Presenza Missionaria Passionista* che quest'anno passato ha chiuso con un attivo di circa 3.000,00 €.

Anche l'amministrazione del Santuario della Civita, direttamente dipendente dall'economato provinciale ha chiuso il bilancio in attivo, così come tutte le comunità della Provincia, anche quelle che hanno sopportato un forte esito a motivo di lavori di miglioramento del fabbricato, come Casamicciola.

A Sora, con la vendita del terreno del campo sportivo antistante il convento con la quale si sono potuti introitare circa 200.000,00 €, si è provveduto e si continuerà a provvedere alla sistemazione dei tetti e del secondo piano dell'immobile.

A Napoli, per favorire l'ultimazione dei lavori del vecchio convento, e in attesa che vengano finanziati dagli enti pubblici, la curia si è fatto carico di anticipare circa 200.000,00 €.

Un discorso a parte merita Pontecorvo; si è arrivati alla conclusione di vendere le nostre quote societarie e di uscire dalla società TEAR della quale ora facciamo parte con la detenzione del 30% delle quote azionarie. Attualmente è stato già firmato un compromesso di vendita tra la società TEAR e l'Ente morale PP. Passionisti nella persona del delegato P. Pietro Boniello; entro il mese di giugno sarà perfezionata la cessione delle azioni societarie e saremo completamente fuori dalla TEAR.



## Relazione della comunità di Airola

*P. Stefano Pompilio*



Il 23 marzo si è radunata la Comunità di Airola in Capitolo locale per l'elezione del delegato all'Assemblea Provinciale e si è preso in esame la 1ª parte del questionario inviato dalla Curia Provinciale. Erano presenti 7 religiosi, assente solo p. Leonardo perché fisicamente indisposto. Dopo l'elezione del delegato, i religiosi hanno espresso il loro pensiero sul tema proposto: "Mondo dei giovani e mondo dei nostri giovani".

*C'è stata un'osservazione previa.* In occasione delle Assemblee Provinciali vengono inviati dei questionari; la Comunità li esamina e dà delle risposte; ma poi esse sono disattese, perché non ci sono mai provvedimenti e attuazioni.

Le nostre Assemblee Provinciali sembrano solo un atto rituale.

### **RIFLESSIONI**

**A ① .** *Come sono e reagiscono i giovani dinanzi al " sacro " e alla " lunga distanza " ?*

I giovani di oggi sono incerti, specialmente negli impegni definitivi. Sono attratti all'inizio, si entusiasmano, ma poi si disamorano. Coi giovani bisogna insistere sull'importanza degli impegni presi con il Signore, che sono una risposta alla sua chiamata, e, perciò, definitivi. Da essi, che realizzano il disegno di Dio su di loro, dipende anche il loro futuro. Occorre far capire anche che tali impegni sono sostenuti dalla grazia, che va implorata con la preghiera assidua e alimentata dai sacramenti.

**A ② .** *I nostri giovani hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione, o alcuni si trovano a camminare sugli specchi per una collocazione di identità nella Comunità ?*

E' stato osservato: noi ci siamo livellati agli altri Istituti e ai Seminari diocesani. Questa massificazione non ci distingue più in modo evidente. Non fa apparire con chiarezza il nostro carisma. I giovani che entrano molte volte restano delusi nelle loro attese. Non trovano quello che avevano sognato. Non vedono l'identità del passionista, e questo li scoraggia. I giovani hanno bisogno di vedere il carisma nostro specifico, incarnato nei religiosi che lo professano. Qualcuno ha chiesto: "Alcune nostre case hanno ancora un volto comunitario dove i giovani possano trovare una loro giusta collocazione " ? Ecco la risposta condivisa da molti: in alcune nostre comunità c'è troppo individualismo. Si vive insieme, ma senza condividere momenti di preghiera, di svago, di partecipazione alle opere di apostolato proprie della Comunità in cui si vive.

E' importante far trasparire il carisma nostro dal comportamento della Comunità: vita di preghiera, condivisione e partecipazione ai problemi.

Un'altra osservazione. Occorre tener sempre presenti le raccomandazioni del Fondatore sul letto di morte sul nostro futuro: "...Sempre più fiorisca nella Congregazione lo spirito dell'orazione, lo spirito della solitudine e lo spirito della povertà; e siate pur sicuri che, se si manterranno queste tre cose, la Congregazione *fulgebit in conspectu Dei et gentium* ".

### **A ③ . Sterilità vocazionale**

Le vocazioni dei giovani alla nostra vita sono il nostro futuro ed è responsabilità di tutti. E' stato notato che di fronte al problema della carenza delle vocazioni bisogna fare appello alla fede. Le vocazioni sono un dono di Dio e vanno chieste con la preghiera: "Pregate il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe " (Mt 9, 38). Sul problema delle vocazioni la Comunità ha espresso varie opinioni e constatazioni:

- La vocazione è innanzitutto una risposta al Signore che chiama. Ora in alcuni manca la generosità e la corrispondenza alla divina chiamata. Per questi si realizzano le parole del vangelo: " Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti " (Mt 22, 14 ).
- In questi ultimi anni pochi sono quelli che entrano e pochissimi quelli che arrivano alla meta. E i pochissimi che arrivano al sacerdozio se ne vanno. E' stato chiesto: "Perché se ne vanno ?" E' stata data una risposta che a molti è sembrata ovvia: i novelli sacerdoti non sono seguiti, mancano di guide e formatori. Guardando alla nostra esperienza – così dicono molti religiosi - noi abbiamo avuto il Direttore non solo negli anni di studio e di formazione ma anche da sacerdoti.
- Nel nostro seminario è necessaria una presenza assidua di un Direttore preparato e attaccato alla vita passionista, che ispiri fiducia nei giovani. Si richiede anche di tanto in tanto un confessore straordinario e un predicatore. - La Comunità fa rilevare che le defezioni a catena nel seminario di Paliano possono avere una causa, del resto già denunciata nell'altra Assemblea Provinciale. Ed è questa. Il Consultore addetto alla formazione non può essere anche superiore della casa, direttore e vice parroco.
- Un'altra osservazione circa la carenza delle vocazioni. Non c'è più animazione vocazionale e non ci sono più formatori designati dai superiori per i giovani che entrano, i quali, molto spesso sono lasciati soli.

## **II Parte**

### **B ① . Ai nostri giovani parla ancora la nostra vita consacrata?**

Sembra di no, per cui preferiscono sempre più i seminari diocesani, dove dicono di trovarsi a loro agio e di sentirsi realizzati. La nostra vita religiosa non parla più ai giovani perché dà segni di stanchezza e di invecchiamento: non rispecchia più il carisma nostro di seguaci di Gesù crocifisso. C'è poca preghiera, nessun impegno per la perfezione evangelica. Non traspare più dai religiosi la gioia, l'entusiasmo della propria consacrazione.

### **B ② e ③ . La nostra vita è un linguaggio trasparente e limpido...? Le nostre Comunità sono diventate mongolfiere senza vento favorevole?**

Le nostre vocazioni per il passato ci sono venute o dai giovani vicino ai conventi o dalle nostre missioni. Ma oggi sia i conventi, dove viviamo e serviamo il Signore, che le missioni non suscitano più vocazioni. Questo vuol dire che non siamo più testimoni credibili della nostra vita. La nostra identità è in crisi e non attira più.

Stando al paragone inserito nella domanda: nelle nostre Comunità non soffia più vento spirituale adatto, capace di far alzare in alto la mongolfiera della nostra vita e mostrarla come una "via" affascinante della sequela di Gesù e di perfezione evangelica.

**B ④** . *Nelle Comunità di Provincia c'è spazio, tempo, fede, passione per le vocazioni, e per un approccio possibile con i giovani? O, inconsciamente, ci stiamo rassegnando a morire?*

Nella maggior parte dei religiosi si nota poco impegno per le vocazioni. La Comunità rileva che il problema delle vocazioni è poco sentito dai religiosi. Si richiede più preghiera e impegno per le vocazioni che sono il nostro futuro. Si avverte anche la mancanza di animatori vocazionali entusiasti della vita passionista e di formatori preparati.

La Comunità fa notare che i Consultori provinciali non dovrebbero avere altri incarichi, ma essere totalmente dedicati al loro ufficio.

**B ⑤** . *La nostra formazione iniziale e permanente risponde alle nuove istanze della vita consacrata e del mondo contemporaneo, indicate come “ segni dei tempi “?*

Non sempre la nostra formazione iniziale e permanente viene curata con serietà, con responsabilità e aperta ai “ segni dei tempi “, in linea con le indicazioni del magistero della Chiesa.

**Una constatazione** – Si ha l'impressione che al centro dell'attenzione dei nostri superiori ci sia più il problema economico delle nostre Comunità che l'impegno per la vita spirituale e l'apostolato. C'è poca attenzione all'identità passionista e alla formazione permanente.

### **Due proposte**

**1.** Nelle Comunità numerose di Provincia si facciano in casa gli Esercizi spirituali annuali. Per i religiosi che preferiscono di farli da soli in altre sedi, il Provinciale richieda, come i Vescovi, l'attestato di frequenza del corso.

**2.** La Comunità suggerisce di investire in cultura e di aggiornare le nostre biblioteche. E' auspicabile che ci sia in ogni casa:

- a) l'Enchiridion Vaticanum = i Documenti ufficiali della Santa Sede;
- b) l'Enchiridion CEI;
- c) e un settore di videoteca, di CD, DVD su storia, cultura, spiritualità ecc.

## Relazione della comunità di Calvi Risorta

*P. Amedeo De Francesco*



Il 19 aprile u.s. l'intera comunità, guidata dal Superiore locale P. Enrico Cerullo, prendeva visione della lettera d'indizione della trentesima Assemblea Provinciale con l'annesso questionario da trattare per gli incontri a Falvaterra nei giorni 2 e 3 maggio 2006.

Successivamente, in data 22 aprile, la comunità ha cercato di dare attente ed adeguate risposte alle problematiche proposte.

**A1:** In generale e in tutti i settori della vita sociale e spirituale i giovani li vediamo ben motivati, interessati ed entusiasti. Poi nel tempo, notiamo che diventano sempre più freddi e carenti nel prosieguo della loro testimonianza.

**A2:** Inizialmente sembra, che abbiano trovato ciò che desideravano, (come riferito anche in A1). Poi, forse, come vivono, non corrisponde in pieno alle loro personali aspettative della vita religiosa.

**A3:** La realtà è quella nota a tutti purtroppo! Non è esaltante, anche con riferimento a quella che è l'attuale situazione nella nostra Provincia nelle varie fasi graduali di formazione iniziale: aspiranti, probanti, novizi, studenti. quasi nulla! Noi comunque, memori della storia. Del passato nel cammino della chiesa, confidiamo nei disegni del Signore!

**B1:** Risentono della mentalità dei loro coetanei: giovani entusiasti per un periodo di tempo, poi non costanti nel sempre. Non guardano ad una vita consacrata generica nel vivere il proprio carisma, ma forse sono attratti da una vita più radicale e forte nei valori. Un'ipotesi: la chiesa potrebbe ipotizzare una vita consacrata "ad tempus" ???

**B2-3:** E' sicuramente, purtroppo, non trasparente e limpida nel senso pieno della parola. Di conseguenza potrebbe essere di ostacolo.

**B4:** Anche qui siamo carenti, anche se giustamente dobbiamo ammettere però, che non è tutta colpa dei religiosi di comunità. Spesso il dinamismo stressante dei nostri ministeri, che si vive nelle comunità, è conseguenza della realtà sociale. Quindi, le nostre case religiose non sempre sono idonee a favorire lo sviluppo vocazionale nei giovani. Ma se accolti in comunità preparate e formate, come era stato stabilito nei precedenti capitoli provinciali, forse il problema potrebbe avere più positive soluzioni. Dobbiamo anche sottolineare però, che senza un forte impegno di tutta la Provincia, dobbiamo rassegnarci a tempi ancora peggiori.

**B5:** Più che formazione iniziale, che oggi è quasi completamente scomparsa, e di cui si lamenta la mancanza, si dovrebbe più accentuare il lavoro vocazionale nella formazione permanente specie con i giovani sacerdoti.

Conclusione: "Ritroviamo un'identità più eloquente e propositiva.



## Relazione della comunità di Casamicciola Terme

*P. Anthony Masciantonio*



La comunità si è riunita per riflettere sul questionario inviato dal padre provinciale. I pensieri raccolti dai vari interventi sono stilati in maniera libera pur partendo da alcune delle domande poste. Prima dei suggerimenti richiesti alla base provinciale, la comunità avrebbe gradito ascoltare una parola dell'esperienza del governo nel settore; così questa assemblea avrebbe assunto di fatto una dimensione provinciale.

### **“ Reazioni dei giovani dinanzi al sacro ”**

Non è solo questione di come i giovani reagiscono di fronte al sacro, ma di sapere cosa pensano, quali sono i loro maggiori interessi e come agiscono nella vita. Il problema è molto più complesso della domanda posta. In tal caso si richiede necessariamente la voce di chi fa esperienza tra i giovani. Ma chi di noi è esperto in materia? A meno che non ci si ritenga tale per qualche lettura di libro, per qualche breve tempo trascorso con i giovani. D'altronde – dobbiamo ammettere con verità e umiltà guardando la nostra storia – che non possiamo mai essere esperti in un campo specifico, se continuiamo a far di tutto, in maniera superficiale e senza tener conto delle qualità dei singoli. Il nostro peccato è che pur essendo una comunità, un corpo morale composto di tante membra, nessuno è indirizzato o messo in condizione di lavorare in un settore, così da arricchire non solo la sua conoscenza con l'esperienza, ma di contribuire, per parte sua, efficacemente alla crescita dell'intero corpo.

Paolo apostolo nella prima Corinti al cap.12 ci ricorda che il corpo è composto di molte membra e ciascuna ha una funzione sua propria rendendo così il corpo un prodigio di perfezione. Paolo sottolinea, con forza, che tutti i carismi sono manifestazioni dello Spirito che li distribuisce come vuole per l'utilità comune. Se Egli li dona e l'uomo (l'istituzione) li toglie, non raggiunge la maturità né l'uomo singolo né la comunità. Viene spontaneo parafrasare la Genesi: *“non osi l'uomo togliere ciò che lo Spirito dona”*. Purtroppo neanche gli effetti negativi che sperimentiamo e i ritardi accumulati negli anni riescono a farci riflettere seriamente e a convertirci a questa grande Verità.

Un altro peccato che la Provincia commette è il non far tesoro delle esperienze di quelli che hanno trascorso una buona porzione della vita tra i giovani. Esperienza che purtroppo oggi non serve più, poiché la società è molto cambiata e corre velocemente. Chi non è dentro un settore non può capire e non può più dare suggerimenti adatti. Non basta un raduno, un campo scuola, una messa, una GMG, o un'ora di religione alla settimana (che qualche vescovo vorrebbe anche togliere) per conoscere i giovani, per formarli umanamente e cristianamente. Occorre dedicarsi anima e corpo senza altre responsabilità; occorre conoscere i loro codici di comunicazione per dialogare, comprendere e far giungere alle orecchie del loro cuore la Parola e i valori eterni della Vita. Quando ciò non avviene è inutile spargere lacrime. Ma se si vuol piangere si pianga non perché i giovani non entrano o lasciano la vita religiosa, ma si pianga perché non abbiamo dato loro la possibilità di avanzare nella conoscenza di Cristo, non abbiamo contribuito alla formazione dell'uomo e del cristiano.

## **“ La sterilità vocazionale”**

Non è tanto sulla quantità vocazionale che bisogna volgere l'attenzione, quanto sulla qualità e consapevolezza della propria vocazione. Tutti i battezzati sono chiamati a lavorare nella Vigna del Signore, ma pochi sono coscienti della chiamata. Questa è la ragione per cui Cristo si lamenta e dice: “ la messe è molta , ma gli operai sono pochi” (Mt. 9,37).

Cerchiamo di far crescere in ciascuno di noi (religiosi e laici) questa consapevolezza. Preoccuparsi del numero è far proselitismo di classe per conservare un modello tradizionale di vita religiosa che ha fatto il suo tempo o per assicurarsi egoisticamente un'assistenza nella vecchiaia. Nella Vigna del Signore tutti, sia pure con diversi carismi, sono operai e devono sentirsi tali perché amati e mandati. Vien voglia di coniare uno slogan: *“meno preti e più cristiani - meno funzionari di Dio e più persone”*.

Quando i martiri (piccoli e grandi, maschi e femmine, vescovi diaconi e laici) venivano condotti davanti al Console per essere processati, alla domanda “chi sei?” o “come ti chiami ?” rispondevano: “sono cristiano”. E' la prima, fondamentale, direi unica identità che deve crescere in noi e che dobbiamo far crescere nei battezzati che incontriamo. Il p. Roger-Marie Tillard scriveva : “ per ridare senso alla vita religiosa, i religiosi devono ritornare al cuore della loro vocazione, Gesù Cristo. Essi si sono fatti religiosi per Lui, affascinati da Lui...In altre parole si deve ritornare al Vangelo, ridargli priorità sulle stesse costituzioni che pure rimangono valide”.

## **“ Metodologia da privilegiare”**

1. Divenire non “più religiosi”, ma “più cristiani”, “più umani” nel senso proprio dell'Incarnazione. Se Dio si è fatto Uomo vuol dire che dobbiamo in primo luogo accogliere, amare e far crescere la nostra Umanità.

2. Sviluppare una personalità sana per creare un ambiente più umano ove le relazioni poggino sul rispetto delle singole identità e dei singoli carismi; ove non ci sia spazio a gelosie, invidie, falsità, pregiudizi, pettegolezzi, abusi, privilegi...ma gioia per il bene dell'altro ed entusiasmo nel dono di sé. Questo non è il principio dell'individualismo, ma il principio della comunione trinitaria e quindi di ogni vita comunitaria.

## Relazione della comunità di Ceccano

*P. Lino Storoni*

La condizione dei giovani di oggi davanti al sacro è caratterizzata sovente, e quest'avverbio è decisivo, da una posizione diversa se non addirittura antitetica; mancano le basi solide su cui costruire la propria esistenza.

I nostri giovani sono caratterizzati da una prospettiva psicologica tale che li rende inesperti dal punto di vista spirituale. La Chiesa e ciò che essa propone è vista come qualcosa di esterno, ed è quindi ritenuta un peso anche per ciò che concerne l'essenzialità della vita cristiana – vedasi i Sacramenti, come ad esempio il matrimonio. La crisi delle vocazioni è generale: i nostri giovani hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione?

Io mi auguro di sì, cioè tutti noi della comunità di Ceccano ci auguriamo di sì.



La vita consacrata dovrebbe renderci invulnerabili da un punto di vista delle relazioni esterne. E' più un augurio che una certezza.

Una volta c'erano delle belle iniziative; per esempio, ogni mese i neo presbiteri si vedevano, si stava insieme, si concelebbrava, si discuteva, ecc.; adesso, purtroppo, questo è andato un po' in disuso.

Guardiamoci un attimo indietro: sentiamo il fiato corto sempre più vicino dell'attività vocazionale. C'è una fioritura di vocazioni nei seminari diocesani, ma per quanto riguarda noi religiosi mi pare che bisogna propendere per il negativo.

Ai giovani parla ancora la nostra vita consacrata? Non sempre!

Dopo un discorso iniziale, manca poi un supporto esterno, di persone che dovrebbero dedicarsi anima e corpo a questo servizio; ma tra noi ce ne sono pochi e non ci si dedica con la dovuta attenzione e adesione.

La nostra vita ha un linguaggio trasparente e limpido, oppure anche noi giochiamo sull'individualismo e sul relativismo?.... Purtroppo sì, giochiamo anche noi, troppe volte. Le nostre comunità sono asfittiche, perché non c'è entusiasmo contagioso; ci si creano delle oasi più o meno soddisfacenti dal punto di vista personale e poc'altro. Mi è rimasta impressa l'opinione di un padre in comunità che diceva: se a un giovane tu chiedessi di andare in una tale o tal'altra comunità, ti chiederebbe subito: "a fare che cosa? Cioè, che cosa mi si propone"? Difficilmente uno di noi potrebbe dare delle direttive, e purtroppo io vedo che i giovani, dal punto di vista spirituale, hanno una grossa in espressione, cioè sono inesperti.

Nelle Comunità di Provincia c'è spazio, tempo, fede, passione per le vocazioni, e per un possibile approccio con i giovani?.. O, inconsciamente, ci stiamo rassegnando a morire?.... Purtroppo, nonostante le buone intenzioni, non sempre i frutti si vedono.

Per la formazione permanente si dovrebbero molto potenziare alcune iniziative, come esercizi spirituali, fermo restando che il punto di arrivo deve essere la santità per tutti.

Dobbiamo soltanto cambiare metodologia o forse ritrovare una identità più eloquente e propositiva?

Proponiamo sì una identità più eloquente e propositiva, ma soprattutto più coinvolgente e contagiosa.

Porto una testimonianza personale. Durante le confessioni della settimana santa, mi è capitato di confessare una persona, una ragazza universitaria, piena di buoni propositi. Premettendo che mi sembrava che stesse facendo un buon cammino cristiano, le rivolgo una domanda: poc'anzi, prima di venirti a confessare, tu stavi in un gruppo dal quale sei uscita; adesso, tornando nel gruppo, avresti il coraggio di dire agli altri che c'è un prete che li aspetta ed è disposto a confessarli? Ha fortemente tentennato, come una canna agitata dal vento. Forse aveva paura di essere giudicata dagli altri, di essere emarginata, di essere ghettizzata. Tanta buona volontà, tanto entusiasmo, ma frenati. Capita spesso così.

## Relazione della comunità' di Falvaterra

*P. Giacinto De Santis*

La Comunità di Falvaterra si è riunita il 28 marzo c. a. per prendere in esame il Questionario proposto. Tutti i religiosi erano presenti, ed è stato ammesso anche il p. Andrea Damiani, della provincia della Presentazione, attualmente ospite della nostra Comunità, per il contributo che può offrire alla discussione, data la sua età. Presiede il superiore p. Stanislao Renzi. Come delegato all'Assemblea è stato eletto di comune accordo il p. Giacinto De Santis. La discussione è stata lungo ed articolata. Le conclusioni si posono così riassumere.



I Giovani: prima di tutto che ***cosa si intende per giovani***.

Un tale, parlando di sé, ebbe a dire: *“Io, quando ero giovane, a quaranta anni...”*.

È un dato di fatto che l'età, chiamata gioventù, ha subito una dilatazione, dovuta sia al prolungamento degli studi, fino alla laurea universitaria, sia alla difficoltà di trovare un lavoro soddisfacente e che permetta di formarsi una famiglia, argomento questo, oggi, all'ordine del giorno, anche nell'attuale dibattito politico.

Questo offre la possibilità di una ***riflessione*** su:

***1. “Come i giovani si rapportano con “il sacro” come reagiscono a progetti “a lunga distanza”.***

Su quest'argomento bisognerebbe chiedere lumi alla sociologia e alla psicologia.

Riguardo ai rapporti dei giovani con il sacro, ricordo che l'anno scorso è stato reso pubblica un'indagine sul valore dei 10 comandamenti per i giovani d'oggi. Risultato: il 5° comandamento prende il primo posto, mentre i primi tre, in particolare “Ricordati di Santificare le feste”, passano agli ultimi posti.

In un'altra indagine riguardante le cose importanti della vita, occupa il primo posto, con l'85,7 %, la famiglia, mentre l'impegno sociale occupa il terzultimo posto, con 17,8%. Segue l'impegno religioso, con l'11,1 %. All'ultimo posto, con il 3,7%, l'attività politica.

Confrontando questi dati con quelli di indagini precedenti si nota una diminuzione nell'impegno (Cfr. Giovani del nuovo secolo, quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile, il Mulino 2001).

***2. I “nostri giovani” hanno trovato ciò che desideravano in Congregazione, o alcuni si trovano a camminare sugli specchi per una collocazione di identità nella Comunità.***

Bisognerebbe chiedere ai nostri giovani che cosa si aspettassero entrando in Congregazione.

In altre parole se essi volevano realizzare la propria vocazione in una Congregazione che ha una sua fisionomia, oppure volevano trovare ciò che non potevano ottenere restando nel mondo. In pratica, se la scelta della vita religiosa non sia una scorciatoia, per realizzare la propria vita...

Da parte nostra ci si deve chiedere: la Congregazione ha offerto risposte valide alle richieste dei giovani, se queste sono valide?

È certo che gli istituti di vita consacrata dei nostri tempi e che danno valide risposte a chi cerca un senso per la propria vita, non hanno mancanza di vocazioni. Ne sia prova il monastero delle Clarisse di Pastena, come di tanti altri istituti religiosi.

In realtà, entrando in Congregazione prima del Concilio si sapeva che cosa significava essere passionisti, anche se si discuteva sul vero spirito della Congregazione, se la vita prevalentemente contemplativa, o viceversa, quella prevalentemente attiva. Ci si chiedeva ancora se l'attività pastorale nelle parrocchie rientrasse nel nostro spirito.

### **3. *Guardiamoci un attimo indietro: sentiamo il fiato corto sempre più vicino della sterilità vocazionale...?***

Dobbiamo domandarci semmai da cosa dipende la "sterilità vocazionale".

In seguito al Concilio s'impose la necessità di un aggiornamento della vita religiosa, che doveva consistere però in un ritorno allo spirito del rispettivo Fondatore.

In realtà si è cercato di includere nell'attività "specificata" dell'Istituto "di tutto e di più", come si suol dire, (ricordiamo il venire incontro agli ultimi, ai crocifissi del nostro tempo, di documenti capitolari e sinodali di tempi non lontani...) lasciando ad altri quella che era l'attività principale del nostro Istituto (le Missioni popolari, per esempio, mentre si cercava di accaparrare parrocchie e Insegnamento di Religione nelle scuole pubbliche, non senza perché garantivano un provento sicuro).

Passando alla seconda sezione del Questionario, STIMOLI, ci si chiede:

#### **1. *Ai nostri giovani parla ancora la nostra vita consacrata?***

Bisognerebbe girare la domanda prima di tutto ai giovani. Sia a quelli che cercano di realizzare la loro vocazione uscendo dall'Istituto, sia a chi decide di restare.

Per noi anziani si potrebbe rispondere: quando entrammo in Congregazione, vivevamo in comunità in cui vigeva una vita regolare, anche se con non pochi difetti. Inoltre noi giovani eravamo in numero rilevante, quindi avevamo una nostra vita regolare fatta di preghiera, studio e tempo libero. Oggi, i giovani che vivono nelle nostre comunità, sono in numero ristretto e possono trovare difficoltà ad inserirsi in una comunità composta prevalentemente da persone anziane.

#### **2. *La nostra vita è un linguaggio trasparente e limpido, oppure anche noi giochiamo sull'individualismo e sul relativismo?...***

La risposta dovrebbe darla ognuno per conto proprio.

A livello comunitario bisognerebbe chiedersi se, chi di dovere, ha tenuto sempre presente il bene comune come un bene prevalente da preferire al bene individuale di alcuni...

#### **3. *Le nostre Comunità hanno aria per i giovani, o sono diventate delle mongolfiere che rimangono a terra per mancanza di propellente e di vento favorevole?***

Ad ognuno di noi "l'ardua sentenza...".

#### **4. *Nelle Comunità di Provincia c'è spazio, tempo, fede, passione per le vocazioni o per un possibile approccio con i giovani? O, incoscientemente ci stiamo rassegnando a morire?...***

La questione non è, a nostro parere, se siamo disposti o meno ad accettare i giovani. Il fatto si è che i giovani, specialmente quelli che vivono più vicini a noi, non hanno nessuna voglia di entrare. Cioè, per dirla in modo meno elegante, più ci conoscono da vicino, e più ci evitano.

Una cosa è essere aperti all'accogliere il popolo di Dio, altra cosa, invece, è vivere in modo borghese, non essere più, in pratica, con la propria vita e con la propria condotta "un segno". Qualche volta anche di "contraddizione".

E qui crediamo opportuno richiamare ciò che il Santo Fondatore ci lasciò nei suoi ultimi Ricordi: "*Spirito di orazione, spirito di povertà e spirito di solitudine, e siate pur sicuri che, se si manterranno in queste tre cose, la Congregazione **fulgebit in conspectu Dei et gentium***" (Ricordi, 2).

Forse anche questo è un modo di pensare datato. Se così è, è chiaro che le cose vadano come vanno!

Riguardo alla FORMAZIONE PERMANENTE vi è ben poco da aggiungere se non ché, se le parole hanno un significato, essa deve essere formativa e quindi permanente e quindi corrispondente al tempo e alla situazione che viviamo giorno per giorno.

Ovvio che deve essere il punto di partenza, come quello mediato.

LA CONCLUSIONE: a che serve cambiare metodologia, se si è smarrita l'identità? Ed anche se si pensa di avere un' identità, ma essa non dice nulla all'uomo di oggi?

La presente relazione è stata letta e approvata dalla Comunità nel Consigli di famiglia, che si è tenuto il venerdì 21 aprile 2006.

## Relazione della comunità di Forino

*P. Gianluca Zanni*

Sabato 22 aprile 2006 - alle ore 10.00 - si è riunito il Consiglio di Famiglia, con valore di Capitolo locale.

Era presente la Comunità al completo.

Delegato all'Assemblea provinciale, in modo unanime, veniva indicato P. Gianluca Zanni, che accettava.

Il Superiore, P. Marco Caprio, introduceva i lavori sulla traccia della lettera del Provinciale, e relativo questionario - del 14.03.2006 -, con la quale veniva convocata la XXX Assemblea Provinciale, e tenendo presente la successiva comunicazione,

"La formazione in un mondo che cambia, riflessioni e stimoli per le comunità".



All'ordine del giorno, quindi, il problema vocazionale, la formazione permanente, i temi da esaminare nella prossima Assemblea.

Si riporta qui quanto emerso, senza dare a quanto si dirà una connotazione di unanimità: si tratta delle varie opinioni espresse.

Si è subito messo in risalto come il problema vocazionale e la formazione permanente siano temi ricorrenti nelle nostre Assemblee e Capitoli; da una parte questo è segno che sono temi che ci stanno a cuore, e nello stesso tempo ci preoccupano - perché è in gioco il nostro futuro -, e dall'altra parte tale insistenza pone in rilievo la difficoltà che abbiamo a trovare soluzioni adeguate.

Ciò dipende anche dalla complessità delle tematiche, ma specialmente dalla complessità del mondo in cui viviamo. Il magistero della Chiesa, quello universale e quello locale, da tempo, ormai, quando propone dei temi alla nostra riflessione, spesso aggiunge: "in un mondo che cambia"; ed è quanto troviamo nella pista di riflessione che ci è stata inviata: "La formazione in un mondo che cambia". .

Esaminare a fondo la situazione del mondo attuale, con tutti gli "ismi" che lo contraddistinguono, non è facile per nessuno; come non è facile trovare delle soluzioni ai nostri problemi.

Con questo non si vuol dire che dobbiamo rinunciare a cercare, umilmente e insieme, quello che si potrà fare; vuol dire che dobbiamo esaminare attentamente la realtà complessa del mondo d'oggi, e in continua evoluzione - nel senso di cambiamento -, saper discernere e fare delle scelte realistiche.



E' evidente che vi sono delle esigenze di fondo da cui non si può prescindere, come la nostra maturità umana, la corrispondenza alla nostra vocazione cristiana e religiosa, il nostro impegno nel cammino della santità .

Nel tempo che avevamo a disposizione, si è cercato di rispondere almeno ad alcune domande.

### **Come reagiscono oggi i giovani dinanzi al sacro?**

Si è fatto notare che la parola "sacro" è troppo generica e si presta a tanti significati; meglio parlare di "fede cristiana", anche perché fa parte della cultura del nostro popolo. Le tante statistiche e la nostra esperienza ci dicono che c'è un allontanamento dei giovani da una fede autentica. Atteggiamento diffuso, ma non soltanto nei giovani, è l'indifferenza; ciò non impedisce ai più di dichiararsi cristiani e cattolici e di rendersi presenti in qualche raro momento celebrativo; ma se domandiamo loro cosa significhi essere cristiani e cattolici, molto spesso non riceviamo una risposta che corrisponda ad una fede conosciuta e vissuta.

### **Resistono i giovani alla "lunga distanza"?**

Anche qui parla la nostra esperienza e parlano gli studi degli specialisti del settore. Da tutto questo sembra risulti che sta diminuendo, nei giovani d'oggi (senza generalizzare, è evidente), la capacità di assumere impegni definitivi. Una verifica si può fare in riferimento al matrimonio: sembra che la durata dei matrimoni si riduca sempre di più; talvolta durano pochi mesi; e si tratta, molto spesso, di matrimoni celebrati con rito religioso.

Questa non resistenza alla "lunga distanza" influisce certamente anche nella scelta definitiva della vita sacerdotale e religiosa.

### **I nostri giovani hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione? Ad essi parla ancora la nostra vita consacrata?**

Riguardo alla prima domanda, sono state espresse delle perplessità sulle Case di formazione e i metodi educativi.

E' stata poi messa in evidenza, sul contenuto globale delle domande, come tra noi sia carente la qualità della vita comunitaria, vi sia incoerenza e manchi l'osservanza delle nostre Costituzioni: se un giovane viene tra noi - ci si è chiesto - cosa vi trova?

Si è attribuita questa situazione anche allo scarso numero di religiosi presenti nelle varie comunità; e se è vero che, in sé, il numero non basta a garantire la qualità della vita di una comunità, e sono necessari la responsabilità, l'impegno e la testimonianza dei singoli religiosi, è altrettanto vero che la vita comunitaria è un'esigenza fondamentale della vita religiosa e comunità più numerose la rendono maggiormente possibile.

In questo, si è detto, ha una sua responsabilità anche l'attuale governo della Provincia perché non ha attuato quanto stabilito nell'ultimo Capitolo provinciale sulla riduzione delle Case.

Qualcuno ha parlato dell'incidenza dei mezzi di comunicazione sui ragazzi e sui giovani, allorché presentano, con insistenza, esempi negativi di sacerdoti e religiosi, implicati in fatti molto gravi (alcuni casi sono ben noti...); questo provoca sconcerto nel popolo e non favorisce certamente il sorgere di vocazioni.

Si accennava al problema noviziato: è stato soppresso il noviziato nazionale e ogni Provincia deve provvedere ad avere un suo noviziato; questo contraddice, è stato rilevato, il progetto di ristrutturazione allo studio nella Congregazione.

Sull'attuale crisi di vocazioni si faceva notare, infine, che essa non riguarda soltanto noi, ma coinvolge, nel mondo occidentale, complessivamente, tutti gli Istituti religiosi e il clero diocesano.

Sul numero di aprile di "Vita pastorale" è stato dedicato un dossier alla vita consacrata; vi si leggono analisi e dati interessanti. Si riferisce, tra l'altro, che "dal 1969 al 2003 in Europa il clero diminuisce del 23%, i religiosi del 25% e le religiose del 40%; in Nord America la diminuzione è stata rispettivamente del 16%, 40% e 54%"(p. 108).

Sul n. 14-15 di "Settimana" (9-16 aprile 2006) viene riportata una riflessione, su questo tema, del Vescovo di Alba, Mons. Sebastiano Dho; vi si legge:" Provengo da una diocesi che, proprio cinquant'anni fa circa, contava più di 400 sacerdoti, e che oggi ne conta poco più di 100... Sono situazioni che parlano da sole, senza bisogno di grandi commenti"(p.5)

Questi dati non devono essere per noi consolatori ("Mal comune, mezzo gaudio"...), ma devono farci capire la vastità, la gravità e la complessità della situazione generale, entro la quale ci troviamo inseriti anche noi, evitando due rischi: quello di attribuire tutta la responsabilità agli altri, autoassolvendoci, e quello di attribuire a noi anche quelle responsabilità che non abbiamo.

Una seria e serena revisione di vita ci porterà a capire cosa dipende da noi, in che cosa dobbiamo cambiare e cosa possiamo fare per tentare di ribaltare questa situazione che ci preoccupa sempre di più e mette in forse il nostro futuro.

Un ultimo rilievo riguardava la famiglia, che non riesce più ad assolvere il suo compito educativo in ordine alla fede e costituisce sempre meno quel "piccolo seminario" di cui parla la nostra tradizione e l'insegnamento della Chiesa.

## Relazione della comunità di Itri (città)

*P. Luigi Donati*



\* La Comunità religiosa di Itri si è riunita il 30 marzo e il 19 aprile u.s. per riflettere sul tema proposto per l'Assemblea Provinciale, prendendo in esame il questionario preparato nella sua globalità.

\* ***Si è partiti dal considerare la situazione dei giovani oggi.***

Molti sono gli stimoli che si pongono di fronte al giovane che li porta a non pensare al fatto religioso, al sacro. I giovani sono figli della cultura odierna.

Si rileva un po' ovunque che i giovani sono il simbolo della cultura del soggettivismo e ne sono le vittime più vulnerabili. In una cultura condizionata dal soggettivismo risulta debole la domanda dei giovani di fronte alla vita e al futuro. Si vive in una cultura delle risposte, non tanto alle domande profonde, di fronte ai bisogni sovente indotti artificialmente, gratificati i quali, gli interrogativi più veri risultano ancora più difficili. Nei giovani cresce in modo macroscopico l'abitudine a gratificare l'immagine di sé, che consiste nell'apparire, nel fare bella figura, nell'ostentare le qualità esteriori, come il corpo, le capacità sportive, intellettive, artistiche. La vita viene costruita sull'immagine, sull'avere, sulla carriera, sull'affermazione di sé. Si vive così agli antipodi di una esistenza da giocare secondo la logica del dono. I giovani rincorrono il miraggio delle emozioni, delle esperienze al plurale. Passano di esperienza in esperienza. Non solo quelle negative, ma anche quelle spirituali. Fanno fatica a passare dalle esperienze alle decisioni, ai cammini formativi per costruire un progetto di vita su valori saldi.

Ma da più parti si rileva anche una chiara simpatia per la vita intesa come valore assoluto, sacro, ed insieme come esperienza bisognosa di senso. C'è un diffuso coinvolgimento nelle esperienze di solidarietà, di amore agli ultimi. C'è il rifiuto di una esistenza inautentica, bilanciato da un bisogno di giustizia e di apertura agli altri anche in dimensione mondiale. Così c'è una diffusa nostalgia del profondo, di silenzio, di preghiera, che costituiscono alcune delle premesse più feconde per l'efficace proposta di un progetto alto di vita.

\* ***Abbiamo considerato poi la vita consacrata nel suo insieme.***

Essa vive oggi una stagione non facile: invecchiamento, scarsità vocazionale, abbandoni e fragilità vocazionali, secolarizzazione di vita, individualismo, gestione sempre più difficile delle opere, gestione sempre più difficile degli impegni, si vive in un tempo di incertezze, forse di tramonto? E' necessario aprirsi alla speranza.

\* ***In un servizio di proposta vocazionale tutti siamo chiamati sia personalmente che come Comunità.*** Bisogna crederci ed essere credibili. La difficoltà maggiore in un servizio del genere è la composizione delle comunità.

\* **Prestare maggiore attenzione agli adolescenti, ai giovani;** non ai giovani in quanto tali, ma a coloro che già fanno un certo cammino all'interno di gruppi parrocchiali, movimenti, associazioni. Se la pastorale non arriva a trafiggere il cuore e a porre l'ascoltatore dinanzi alla domanda strategica "che cosa devo fare?", non è pastorale cristiana, ma ipotesi innocua di lavoro.

\* **Investire sulle nostre parrocchie** (in Provincia abbiamo la cura pastorale di 10 parrocchie). Portare la pastorale vocazionale nel vivo delle comunità cristiane parrocchiali, là dove la gente vive e dove i giovani in particolare sono coinvolti più o meno significativamente in un'esperienza di fede. Dobbiamo prendere coscienza che creare il terreno propizio al sorgere delle vocazioni è un compito che deve coinvolgere corresponsabilmente tutto il popolo di Dio, soprattutto quella parte di esso affidato alla nostra cura pastorale, e chiedersi quali iniziative possono facilitare la riflessione e la scelta della Vita religiosa e sacerdotale. Una esigenza allora si pone: *i nostri giovani sacerdoti iniziarli ad una attività parrocchiale per una pastorale giovanile e vocazionale.*

\* **Esigenza di un incaricato provinciale a tempo pieno per la pastorale vocazionale,** che faccia da tramite anche tra le comunità e le nostre parrocchie. La carenza di educatori è uno dei punti deboli della pastorale vocazionale: per educare ci vogliono degli educatori consapevoli e preparati; per programmare una pastorale vocazionale occorre una presenza educativa significativa quale punto di riferimento per le nuove generazioni.

\* **Creare in Provincia una "Comunità di esperienza vocazionale"**, con uno stile nuovo di vita, con una comunità adatta: è la forma di accompagnamento vocazionale preferita da molti Istituti e seguita oggi anche da numerosi seminari diocesani. La comunità vocazionale si propone di attuare l'invito di Gesù: "vieni e vedi". Grazie ad una esperienza molto specifica e immediata, i giovani possono fare un vero e graduale cammino di discernimento. Vengono accompagnati perché al momento giusto siano in grado non solo di identificare il progetto di Dio su di loro, ma di decidere di sceglierlo come propria identità.

## Relazione della comunità della Civita

*P. Emiddio Petringa*

Riflessione sintetica:

Le domande del questionario sembrano voler farci prendere coscienza di un problema: quello vocazionale. Sembra opportuno però domandarsi: se è veramente sentito come tale, quanto abbiamo a cuore la sua soluzione?

I giovani, e quindi il nostro futuro, con il loro esserci o meno tra noi, dicono quanto sappiamo parlare della nostra vocazione, rendendola proposta testimoniata e vissuta. Come siamo sintonizzati sulle onde degli interessi giovanili con la nostra vita? Conosciamo gli "interessi" dei giovani di oggi?

L'essere giovani è una stagione della vita che deve cedere il passo alla stagione successiva. Tra noi spesso accade che il prolungamento dell'essere giovani appartiene alla longevità di chi ci precede. E quando "essere giovani" significa "bisognoso di maturare" . . . . ." di fare esperienza". . .

.L'esserlo diventa una condizione e non una stagione. L'idea che abbiamo dei giovani "fuori" di noi è spesso quella che viviamo "tra di noi".

Per quanto riguarda il nostro problema vocazionale: una spiegazione di tipo matematico ci può aiutare a capirlo: a zero impegno non può che corrispondere zero nel risultato. Troppo spesso il compito degli orientatori vocazionali, che pur sono da lodare per il loro impegno, si accompagna ad altri incarichi come parroco, superiore, ed altri... ..E' auspicabile un impegno a tempo pieno in tale settore.

In riferimento poi alla domanda circa la possibilità che la nostra vita consacrata possa dire o meno qualcosa agli altri ...ci lascia un po' perplessi: se crediamo in quel che viviamo parliamo agli altri con la nostra vita.



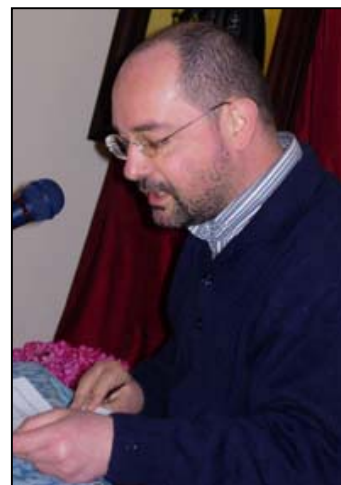
## Relazione della comunità' di Mondragone

*P. Aniello Migliaccio*

La nostra Comunità, pur nella sua piccola consistenza, si è riunita due volte per discutere sul questionario inviato dalla Curia provinciale sull'attualità della promozione vocazionale.

E' stato eletto Delegato Padre Roberto FELLA, il quale tuttavia non è potuto intervenire a questa Venerabile Assemblea per le prioritarie esigenze pastorali della Parrocchia e della Comunità e soprattutto perché non si poteva lasciare in Casa il Padre Sebastiano solo in compagnia della sua veneranda età.

Abbiamo trovato il "questionario" molto interessante. Tuttavia facciamo notare che in esso sono molto ricalcati soltanto gli aspetti negativi che esistono in ogni Comunità proprio per la mancanza di soggetti, e questi certamente non molto giovani .



Rispondiamo globalmente a tutte le proposte mettendo in evidenza che, nonostante l'esiguo numero dei suoi componenti, una piccola Comunità può comunque offrire, a chiunque volesse fare realmente un'esperienza di vita con noi, lo spirito di sacrificio e di servizio con cui ci dedichiamo al popolo di Dio nelle attività socio-pastorali, come pure la fraterna comunione di vita che ci unisce nella vocazione religiosa e sacerdotale nel "Carisma di San Paolo della Croce".

In riferimento poi ad una efficace promozione vocazionale, comunitaria e provinciale, ci sembra opportuno suggerire che il Consultore provinciale VOCS, per l'importanza del suo compito, non dovrebbe cumulare molteplicità di impegni, ma dovrebbe essere disponibile per lo meno con una presenza mensile in quelle Comunità, dove per le attività parrocchiali, si potrebbero realizzare incontri giovanili di preghiera con riferimenti biblici, liturgici, ecumenici e missionari per un attento discernimento di vita cristiana, dai quali potrebbe nascere certamente qualche motivo vocazionale.

Da una recente inchiesta proposta dalla Società San Paolo a cura dell' EURISKO commentata dal Sociologo Prof. Franco GARELLA e pubblicata su "Famiglia Cristiana" risulta che su un campione di oltre mille giovani intervistati, che rappresentano un bacino di utenza di circa un milione e centomila soggetti, l'11% di essi ha avuto, per lo meno una volta, l'idea di farsi Prete o Suora.

L'attività promozionale-vocazionale tra i giovani di tutte le nostre Parrocchie e, possibilmente, anche di ogni nostra Comunità guidata dal responsabile Provinciale del settore VOCS potrebbe costituire un ottimo inizio per un risveglio di vita cristiana che potrebbe offrire certamente molti motivi per la scelta di una "Sequela" molto impegnativa come quella proposta dal Vangelo.

## Relazione della comunità' di Napoli

*P. Pancrazio Scanzano*

La Comunità si è riunita in Consiglio due volte:

Nel primo raduno avvenuto il 3 Aprile, dopo aver preso visione dell'ordine del giorno ed una breve discussione si è passato subito all'elezione del Delegato all'Assemblea, il quale avrebbe poi avuto l'incarico di redigere la Relazione. E' stato eletto il sottoscritto Padre Pancrazio SCANZANO.

Dopo aver preso visione dei suggerimenti espressi nella guida **“Riflessioni e stimoli per le Comunità sul mondo dei giovani”**, i Religiosi si sono impegnati ad offrire in tempo adeguato le loro riflessioni al Delegato perché ne tenesse conto nella stesura della Relazione.



\*\*\*

Prima di esprimere alcune considerazioni su di un eventuale programma vocazionale della nostra Comunità è necessario ricordare quanto stabilito nella programmazione dell'ultimo Capitolo Provinciale circa la finalità da attribuire alle nostre Case e in particolare alla Comunità di Napoli. Alle pagine 99 e 135 degli atti del Capitolo per la prima e seconda approvazione di quanto emerso dai Gruppi di studio si legge testualmente: “Il Capitolo Provinciale dà mandato al Provinciale e suo Consiglio di potenziare, ristrutturando gli edifici, riqualficando la vita fraterna e le finalità delle seguenti case:

NAPOLI – Casa provincializia e casa di formazione ed animazione vocazionale, specialmente della Regione Campania”...omissis...

Tutto il progetto capitolare risulta globalmente approvato con 28 voti favorevoli e 3 astenuti su 31 votanti in prima ed in seconda lettura. In riferimento a tale proposta si fa notare come la nostra Comunità anziché essere potenziata è stata invece gradualmente depauperata di tutti i giovani arrivati a Napoli dopo il Capitolo in vista del **“potenziamento dell'attività pastorale e vocazionale”**. Considerato pertanto lo stato attuale della Comunità, non si prevede nessuna possibilità di programmare alcuna attività vocazionale, tranne la **“testimonianza del nostro carisma”** con la **nostra presenza**.

\*\*\*

Ciò premesso si esprimono le seguenti considerazioni seguendo lo schema proposto come **“Instrumentum laboris”** *sul mondo dei giovani in generale e dei nostri giovani in particolare*. Indubbiamente anche se tali riflessioni possono sembrare ristrette soltanto al mondo giovanile per la crescita della Congregazione, tuttavia esse non possono prescindere dal cammino iniziato nell'ultimo Sinodo generale sulla **“Ristrutturazione”**, oggetto di studio anche dell'ultima Assemblea CIPI in preparazione al prossimo Capitolo Generale (Roma, 16 –17 Genn.2006).

La Ristrutturazione della Congregazione certamente potrà trovare una adeguata consistenza sulla presenza dei giovani, in riferimento ai quali, tuttavia, dovremmo confrontarci prima con i giovani del nostro tempo ponendoci anzitutto una domanda fondamentale: “dove sono oggi i giovani, se si considera la sterilità demografica della nostra popolazione?”

Lo sviluppo sociale, economico e quindi anche ecclesiale e vocazionale del nostro tempo non si può scindere dal tessuto antropologico e cellulare di ogni comunità.

L'invecchiamento di ogni popolazione significa che ci sono in circolo meno idee nuove, meno gusto per il rischio e l'avventura, meno energie fresche e meno conoscenze **"all'avanguardia"**. Vuol dire ripiegamento su sé stessi, tendendo a privilegiare la rendita e la sicurezza, quindi meno lavoro, meno impegno, meno consumi e meno inventività. Vuol dire non avere uno sguardo proiettato sul domani, sul nuovo, sulla vita che continua e va avanti. L'inverno demografico del nostro tempo produce purtroppo una grande sofferenza, per cui non possiamo gridare, con superficialità allo **"scandalo"** e denunciare un'arroccarsi su opzioni e scelte individualistiche come se ciò fosse una libera scelta e non invece una dolorosa constatazione.

Si dice, e a ragione, che i giovani sono il nostro futuro, e non potrebbe essere altrimenti, perché un'albero senza radici intristisce e muore. Ma, onestamente, anziché lanciare proclami con frasi fatte, o **"sfatte"** se volete, come **"arrampicarsi sugli specchi"**, diventare **"mongolfiere sgonfie senza propellente"**, **"rassegnarsi a morire"**, domandiamoci piuttosto dove sono i giovani? E, se ci sono, da che mondo provengono? Su quali basi culturali poggia la loro preparazione? Quali impegni sono capaci di prendere dinanzi al **"sacro"** e alla **"lunga distanza"**? (§ 2 A). Per cui prima di chiederci **"se i nostri giovani hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione, o si trovano a camminare sugli specchi per una collocazione di identità nella Comunità"**, noi Religiosi e, soprattutto, chi è preposto alla formazione dei giovani dovrebbe chiedere loro "perché hanno scelto di entrare nella Congregazione della Passione di Gesù Cristo? Quale formazione umana e culturale essi hanno? Vale la pena accettare giovani che hanno forse un concetto sbagliato della vita religiosa?"

Non credo che si debbano colpevolizzare le nostre Comunità se questi giovani solo dopo qualche settimana di "postulando" (detto tra virgolette) decidono di lasciare!

Se la vita consacrata non parla più ai nostri giovani, come si dice nel paragrafo B1, potrebbe anche significare che essi non avevano nessun concetto di ciò che sceglievano e dove andavano. Certamente non avevano neanche l'idea che la vocazione è anzitutto **"un dono di sé alla Chiesa e alla Congregazione"**.

La vocazione alla Vita consacrata e al sacerdozio è prima di tutto **"un dono Dio"**, una chiamata: **"Vieni e seguimi"** leggiamo nel Vangelo (cfr Mt 19, 16 e ss). Ma all'entusiasmo della richiesta, subentra spesso facilmente la **"tristezza"** per una risposta mancata, perché il giovane **"chiamato"** non ebbe il coraggio di lasciare le sue **"ricchezze"** che certamente erano ricchezze vere, anche se materiali. I giovani che ripartono con la facilità con la quale arrivano nelle nostre Comunità, vengono scoraggiati invece perché hanno lasciato solo **"ricchezze false"**. La defezione di tanti postulandi pertanto, come anche di tanti giovani sacerdoti che abbandonano subito dopo la loro ordinazione non dipende certo da ciò che essi pensano di **"non aver trovato"**, ma da ciò che essi **"non hanno saputo dare"**.

Il processo di risposta dato dalle persone umane all'iniziativa divina con cui il Signore le invitava a vivere i consigli evangelici, il progressivo e crescente rapporto affettivo con Nostro Signore Gesù Cristo, che fa sentire il desiderio di vivere in unione con Lui, condividendone la missione, gradualmente conducono chi è stato chiamato da Dio a sperimentare l'interiore e ardente bisogno di fare l'offerta di sé al Signore per poterGli appartenere totalmente.

I documenti del Vaticano II come l' **"Optatam totius"**, **"Presbiterorum ordinis"**, **"Perfectae Caritatis"**, come le numerose Esortazioni apostoliche di Giovanni Paolo II, specialmente la **"Pastores dabo vobis"** e la **"Vita consecrata"** sono molto esplicite nel prospettare che la Vocazione è anzitutto un **"dono di Dio"**, ma anche un **"dono di sé"**, perché possa trasformarsi in **"comunione"**.

Credo che non sia corretto pertanto chiederci a senso unico "se le nostre Comunità hanno aria per i giovani, o sono diventate mongolfiere a terra per mancanza di propellente e di vento favorevole" (B3).



Il propellente e il vento favorevole riteniamo che lo debbono fornire i giovani –che non ci sono- e se qualcuno c'è non deve **“diventare triste”** di fronte alla proposta del Signore **“perché aveva molte ricchezze”**, ma perché forse ne aveva solo delle **“false”** molto più difficile a lasciarsi!

\*\*\*

## CONCLUSIONE

In conclusione è bene anche ricordare come gli Antichi Istituti Religiosi forse hanno realmente poco da offrire ai giovani di oggi. Solo la vita di clausura, maschile e femminile suscita ancora ammirazione e qualche vocazione, se è vero, come pare dimostra il grande interesse provocato dal film **“La voce del silenzio”** realizzato nella “Grande Chartreuse” sulle Alpi francesi dal regista Philip Gronings, dimostrando come ha scritto il grande Teologo Pierangelo SEQUERI che i “cristiani non hanno bisogno di inseguire le modi orientali per imparare a pregare”.

Nel secolo scorso sono sorte tante fondazioni con caratteristiche completamente diverse da quelle tradizionali. Esse sono nate da un comune movimento di ritorno alle fonti bibliche, liturgiche, patristiche e anche da esperienze di ecumenismo pratico. Fra i tanti potremmo ricordare il movimento dei “Focolari”, dei “Ciellini”, del “Mondo migliore”, della “Comunità di Bose”, dell’Opus Dei. (Un elenco completo lo possiamo trovare nei numeri di “Vita pastorale” di Marzo e Aprile 2006).

Tutti questi “grandi movimenti” saranno, anzi sono molto interessanti, però pare che essi suscitano entusiasmo tra i giovani per i motivi opposti per i quali le Antiche Istituzioni hanno avuto origine. I giovani oggi reagiscono con molto entusiasmo a tutto ciò che non è **“definitivo”** e non impegnano a **“lunga distanza”**, anche se non escludono il **“sacro”**.(A 1). Come del resto pare che accade ai vari movimenti sorti, e non da poco tempo, intorno al Santuario di San Gabriele dell’Addolorata, e agli stessi movimenti oceanici suscitati dai raduni delle “Giornate mondiali della Gioventù”.

*“Dio si è stancato delle sole preghiere”* ha detto ultimamente don Luigi CIOTTI, il fondatore del **“Gruppo Abele”** e di **“Libera”**. *“Il Padreterno ci ascolta, ma nello stesso tempo ci chiede anche di buttarci maggiormente nella mischia”*. (Cfr Eco di San Gabriele Aprile 2006).

Queste prospettive entusiasmano certamente i giovani di oggi. Tutti i movimenti cui abbiamo accennato sono proiettati infatti nella medesima direzione. I giovani che ne sono coinvolti però non si impegnano mai **“alla lunga distanza”**, anche se le loro esperienze sono indubbiamente positive. Difficilmente comunque potremmo ritrovare in qualcuno di essi né il nostro **“carisma”**, né la nostra **“presenza”**, né la nostra **“missione”**, i tre punti cardini su cui deve incentrarsi il cammino della **“Ristrutturazione”**, come indicato nel discorso del Padre Generale al Sinodo e nelle lettere esplicative. Dobbiamo constatare che siamo ad un punto d’arrivo: ci troviamo infatti di fronte ad un **punto di arrivo** e ad una crisi generale di tutte le “Istituzioni”, civili, sociali e religiose.

Consentitemi allora di concludere queste riflessioni con uno *“sconcertante”* suggerimento di Madre Teresa di Calcutta: *“Dietro ogni linea d’arrivo c’è una linea di partenza. Insisti, anche se tutti aspettano che tu desista. Non lasciare che si arrugginisca il ferro che è in te. Fa’ in modo che, invece di compassione, ti portino rispetto. Quando non puoi più correre, cammina veloce, cammina. Quando non puoi più camminare, usa il bastone. Però cammina ...Non trattenerci mai”*.

Non dobbiamo fermarci dunque, ma camminare con fede, virtù che è certamente un **“rischio”** ed insieme un **“continuo procedere”**, anche se la meta rimane, e non solo in **“visione”**, la collina del **“Golgota”**.

\*\*\*

Nel secondo Consiglio di famiglia, tenutosi il 27 Aprile, la Comunità ha preso visione della relazione e l’ha approvata con parere unanime.

## Relazione della comunità di Paliano

*P. Giustino Conti*

### **Come reagiscono i giovani dinanzi al “sacro” e alla “lunga distanza”?**

Negli ultimi tempi (riferendoci anche al pontificato di Giovanni Paolo II) si riscontra, da parte dei giovani, una risposta in massa ed entusiastica nei confronti del “sacro”.

Il problema si pone quando non si vive questo entusiasmo nella vita di ogni giorno. I giovani sembrano aver paura di prendere impegni con se stessi e con la società “a lunga distanza”; ciò lo si riscontra dal calo di matrimoni sia religiosi che civili e al calo delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Sono quasi sempre presi dallo slancio iniziale, ma la lunga distanza, ossia, l’impegno fattivo ed operoso spesso li scoraggia e fa rallentare loro il passo.

Questa lunga distanza la si potrebbe vincere cercando di chiarire bene le cose all’inizio di ogni cammino, sia umano che spirituale; avere di mira la meta e soprattutto quali mezzi adoperare per raggiungerla.

Non possiamo negare che il mondo “giovani” oggi ci interroga circa la testimonianza che noi consacrati diamo al essi. Ci guardano, talvolta con interesse, ma è pur vero che sono inglobati in un mondo che propone loro la cultura del *carpe diem* oraziano.

Bisogna aiutarli a comprendere che non è sufficiente vivere l’esperienza del momento, ma è necessario trovare modi perché quell’esperienza perduri nella loro vita.



### **I nostri giovani hanno trovato ciò che desideravano trovare in Congregazione...?**

Bisogna riconoscere che tanti giovani non hanno trovato e non trovano quello che cercano, perché siamo appesantiti di tante cose. Essi sono attratti dalla vita comunitaria, ma purtroppo, nelle nostre comunità non si vive bene questo valore e spesso si è presi dallo scoraggiamento che alla fine si risolve con una “retro marcia”.

Coloro che vanno avanti, coltivano la speranza di vedere un giorno realizzate le loro aspettative, di trovarsi in comunità nelle quali si respira ad ampi polmoni il clima di famiglia.

Senz’altro le nostre strutture, il numero ridotto di religiosi e anche le nuove forme di apostolato, condizionano la vita comunitaria.

## **STIMOLI**

### **Ai nostri giovani parla ancora la nostra vita consacrata?**

Certamente la Vita Consacrata dice ancora qualcosa ai giovani di oggi; l'esperienza ci porta a dire che tanti di essi si accostano per scoprire "il mondo" dei consacrati, ma bisogna pur riconoscere che non sempre ci proponiamo ad essi come modelli "autentici" di vita consacrata. A volte rimaniamo chiusi nel nostro individualismo e dobbiamo anche confessare che non tutte le comunità sono sensibili e coltivano spazi per l'incremento delle vocazioni. Rimane evidente il fatto che non vogliamo rassegnarci ad una morte "per mancanza di ossigeno"....

## **FORMAZIONE PERMANENTE**

E' necessario qualificare la vita personale, sia spirituale che culturale.

Comporre ed attuare un programma provinciale di formazione permanente per i religiosi.

Riproporre i ritiri mensili intercomunitari e gli esercizi spirituali.

E' auspicabile il ritorno degli incontri intercomunitari tra i giovani religiosi.

Valorizzare gli incontri di famiglia per un aggiornamento sia culturale che spirituale, prendendo in esame documenti del Magistero....

## **CONCLUSIONI**

Essere convinti prima noi dei valori fondamentali sui quali poggia la Vita Consacrata: preghiera, vita comune e pratica dei consigli evangelici. Bisogna avviarci ad un recupero della vita spirituale e comunitaria, prendendo a nostro modello le prime comunità cristiane

## Relazione della comunità di Sora

*P. Antonio Graniero*



Nella riunione del 20 aprile 06 alle ore 10,30 la comunità di Sora ha preso visione dei suggerimenti inviati concernenti le difficoltà dei giovani di oggi a fare una scelta di vita consacrata nella nostra Congregazione. Tutti i presenti hanno espresso una certa perplessità sulla formulazione del questionario che richiederebbe competenze di psicologia sociale e religiosa di cui nessuno dei presenti è dotato, ed inoltre ci sono religiosi di venerabile età, e perciò stesso di mentalità lontanissima da quella degli eventuali aspiranti Passionisti di oggi.

Senza dare singole risposte alle riflessioni – guida suggerite, si è detto che andava forse fatta una indagine accurata tra i nostri sacerdoti delle ultime generazioni, anagraficamente più idonei a capire i loro coetanei possibili aspiranti, e poi proporre a tutta la provincia.

Rifuggendo tutti dalla vecchia e sterile abitudine ricorrente in questi casi, di autocolpevolizzazione, o peggio di accuse scarica-barile nei confronti di superiori e responsabili del settore specifico, si è visto subito che il problema a monte di tutto il discorso, riguarda la figura sbiadita e poco caratterizzata del passionista del III° millennio.

Per alcuni è la figura classica del missionario itinerante delineato da regola e regolamenti, per altri è quello inserito più o meno stabilmente nella pastorale locale diocesana (non secondari i motivi economici), per altri ancora il predicatore di esercizi e confessore di comunità religiose, per altri l'animatore sociale di gruppi ecclesiali, per altri l'insegnante a tempo pieno, tutte opinioni importanti, ma qual è quella più valida per definire agli occhi dell'aspirante il carisma passionista?

Con vero rammarico confessiamo di non individuare al momento le soluzioni più idonee a questo enorme problema. Le vecchie metodologie vocazionali appaiono inadeguate, le nuove di là da venire. La preghiera al padrone della messe e il contributo volenteroso dei singoli sembrano per il momento le sole possibili; con la speranza che la congregazione continuerà il suo cammino nella chiesa in futuro come ha fatto nel passato prima di noi.

## Relazione dei religiosi dei Santi Giovanni e Paolo, Roma

*P. Augusto Matrullo*

Il giorno 4 aprile si sono incontrati i religiosi della Provincia DOL residenti nella Comunità dei SS. Giovanni e Paolo. Erano presenti P. Augusto Matrullo, P. Salvatore Enzo Del Brocco, Conf. Benedetto Manco e Conf. Pasquale Gravante. Dopo un momento di preghiera si è svolta l'elezione del delegato all'Assemblea. È stato eletto P. Augusto Matrullo.



Dopo l'elezione abbiamo preso in considerazione il foglio/guida di riflessioni e stimoli per le comunità. I partecipanti hanno manifestato qualche perplessità circa l'opportunità del tema e le domande poste. In realtà ci aspettavamo, visto la vicinanza del Capitolo Generale e il fatto che durante questa Assemblea si voti il delegato della Provincia ad esso, qualche domanda sul processo di ristrutturazione in generale: Quale cammino è stato fatto? Quale animazione delle/nelle comunità? Quale grado di mentalizzazione abbiamo raggiunto? Come è stato trasmesso e recepito questo processo iniziale? Cosa ci si aspetta da esso come Provincia?

Siamo poi tornati alle domande proposte e, dopo qualche scambio di idee, veniva suggerito di incontrarsi di nuovo il giorno 7 aprile per poter riflettere personalmente sul questionario.

Il giorno 7 aprile ci siamo incontrati e siamo giunti alle seguenti considerazioni:

- 1.** I giovani oggi, proprio perché vivono in una società secolarizzata e materialista, sono alla ricerca del sacro ma forse noi non comprendiamo il loro linguaggio e disagio, né parliamo un linguaggio a loro comprensibile.
- 2.** Bene o male noi tutti, non solo i giovani, ci siamo imbattuti con lo scarto che passa tra l'ideale scelto e la realtà da vivere. Ma non è qui il vero problema. Pensiamo che il problema sia nel fatto che si viene formati ad una vita di preghiera, comunitaria e apostolica che poi non si trova eccetto che in qualche comunità. Per esempio si viene educati ad una celebrazione della liturgia delle ore dignitosa ma poi o per scarsità di numero o per eccessivo attivismo ciò viene meno; si è educati all'ora di meditazione comunitaria che poi non si trova, ecc... In più si sente forte la crisi d'identità che sta attraversando tutta la vita consacrata. Il giovane deluso avrebbe forse anche desiderio di reagire e farsi avanti ma poi si perde di coraggio perché si sente solo, deriso o considerato un illuso e giudicato prima di agire. Spesso manca da parte dei responsabili la capacità e il coraggio di sostenere e promuovere nuove iniziative. Soprattutto nei momenti del bisogno e più critici della vita di un giovane religioso non sempre si avverte il senso di paternità da parte dell'autorità e dei religiosi più anziani in comunità.
- 3.** Forse non è la vita consacrata in sé che non parla ma come la viviamo. Si respira sempre più sfiducia, disfattismo, rassegnazione e se le cose non vanno bene, sono i giovani ad essere tacciati di incostanza, fragilità e incapacità. Sembra quasi che la situazione di disagio che si vive nelle comunità sia causata da essi. Ma non è questa una realtà che essi hanno già trovato? È giusto avere delle attese ma non delle eccessive pretese verso i giovani, e fino a quando cercheremo dei giovani solo per "riempire i vuoti" saremo sempre in affanno.

Citiamo un intervento dell'ex Maestro dell'Ordine dei Domenicani, tratta da un'intervista concessa ad *Avvenire* durante il Giubileo del 2000, che ben riassume il nostro pensiero: «Dobbiamo dare ai giovani la libertà di rispondere alle nuove sfide. I giovani non vanno mai usati per "riempire i buchi" o mantenere il passato. Nessuno entrerà in una congregazione solo per aiutarla a sopravvivere: gli ordini religiosi non hanno a che fare con la sopravvivenza ma con la morte e la risurrezione. Non importa se nel futuro ci saranno meno comunità o se una congregazione vedrà dimezzare la sua consistenza attuale. Ciò che conta è che le comunità siano vive e siano i semi del futuro. Preferisco tre comunità vive a dieci che combattono per sopravvivere». (T. Radcliffe, O.P.)

4. Per quanto riguarda la Comunità di Roma si respira un clima sereno e gioviale dove ognuno si sente accolto, amato e in famiglia. Notiamo anche che soprattutto durante questi ultimi anni è stata molto curata la formazione permanente non solo con ritiri, ma anche con incontri comunitari più frequenti, momenti di preghiera comunitari che vanno oltre la liturgia delle ore (riconciliazione, *lectio divina*, messa comunitaria, ora di adorazione settimanale per le vocazioni), serate d'autore e giornate di aggiornamento sulla nostra spiritualità, sull'apostolato e sulle esigenze attuali della Chiesa e del mondo. Riconosciamo anche che la Comunità dei Santi Giovanni e Paolo offre ai giovani una grande opportunità di crescita umana e spirituale ad ampio respiro grazie al contatto con tanti religiosi stranieri ed esperti della nostra storia e spiritualità.

### **Conclusione**

Diciamo sinteticamente che forse occorre anche cambiare la metodologia ma occorre ancor di più ritrovare una identità più eloquente e propositiva riconfrontandoci con il Vangelo e il nostro Carisma più che mai attuale. Sugeriamo anche di prendere in considerazione la relazione di P. Luigi Vaninetti al pre-capitolo ultimo quando tratta al n. 3 dei *Giovani religiosi e la formazione*<sup>7</sup>. Inoltre affermiamo con ferma convinzione che i giovani religiosi hanno sete della sapienza dei anziani e gli anziani cercano la vitalità creativa dei giovani. Gli uni e gli altri *"insieme gioiranno"*. Desideriamo che le definizioni di "giovani" e "anziani" non siano strumentalizzate per dividere ma impiegate per riconoscere la profonda reciprocità e unità che sempre deve esserci come in ogni vera famiglia. I giovani senza anziani sarebbero degli orfani e gli anziani senza i giovani sarebbero sterili.

*Ascoltate popoli, la parola del Signore,  
annunziatele alle isole più lontane e dite:  
"Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge",  
perché il Signore ha redento Giacobbe,  
lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
affluiranno verso i beni del Signore,  
verso il grano, il mosto e l'olio,  
verso i nati dei greggi e degli armenti.  
Essi saranno come un giardino irrigato,  
non languiranno più.  
Allora si allieterà la vergine della danza;  
i giovani e i vecchi gioiranno.  
Io cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.  
Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti  
e il mio popolo abonderà dei miei beni.  
Parola del Signore. (Ger 31, 10-14)*

### <sup>1</sup> 3. GIOVANI RELIGIOSI E FORMAZIONE

La Provincia ha un considerevole numero di giovani religiosi e sacerdoti. La mia impressione è che la Provincia abbia un notevole numero di giovani che ruotano intorno ai religiosi o alle comunità sul quale poter attuare una proposta vocazionale. E' una ricchezza che non tutte le Province italiane hanno. Per quanto riguarda gli studenti professi e soprattutto i giovani religiosi/sacerdoti, invito a non risolvere con i soliti stereotipi una realtà che merita maggior attenzione ed impegno perché importante e complessa. Le spiegazioni che spesso con sicurezza offriamo (il confronto con il passato, la tipologia del giovane oggi: incerto, indeciso, scontento senza responsabilità... l'accusa alla formazione dello STIP di Roma: forma al carrierismo ed al protagonismo, crea disaffezione alla Provincia e distanza dalla realtà delle comunità e dell'apostolato) sono insufficienti e a volte difensive. Questa realtà ci interpella anzitutto sulla capacità di relazionarci e di entrare in dialogo con le nuove generazioni (a volte sembra che si parli un linguaggio diverso, incomunicabile...), ci interpella sul come mettiamo al centro le persone e le loro esperienze di vita ( la nostra capacità di ascolto e di relazione) e non le emergenze e le urgenze da ricoprire per sostenere l'istituzione, il mantenimento della situazione con la conseguente inibizione di ogni novità che non sia secondo rappresentazioni mentali già conosciute e consolidate. Certamente anche i giovani religiosi presentano delle difficoltà personali o delle personalità non integrate che suscitano perplessità ed interrogativi, ma mettono anche a nudo le contraddizioni dei nostri ambienti e, a volte drammaticamente, l'incapacità delle nostre attuali comunità ad accompagnare in un cammino spirituale e fraterno e ad una introduzione specifica al ministero della evangelizzazione. Bisogna accettare la complessità delle situazione e della formazione: considerare quanti elementi interagiscono nella formazione (azione del formatore, situazioni delle comunità, novità del soggetto ) affrontare la realtà non in termini di chi ha ragione o di chi ha torto creando irrigidimenti e contrapposizioni, ma costruire spazi di condivisione, spazi a volte ridotti ma sempre possibili (incontri regolari con i giovani religiosi...). L'invito che ci è stato fatto anche nell'ultimo incontro dei formatori, che si è rivelato un laboratorio di formazione per i partecipanti, è stato quello di percorrere la via della *polarità non dell'alternativa rigida*, funzione dell'educatore è quella della 'composizione delle tensioni', dell'*et-et* non dell'*aut-aut* (tenere aperte le tensioni come risorse). E' abbastanza condiviso anche a livello di Province italiane, che la prima cosa da evitare è quella di disperdere i giovani religiosi nelle molteplici attività e strutture della Provincia (personalmente ritengo che non tutte le comunità sono in grado e non tutti i superiori sono adatti ad accogliere i giovani sacerdoti). Poi si vorrebbe valorizzare alcune comunità in cui far convergere i nuovi ordinati almeno nei primi anni di inserimento ministeriale. Ne trarrebbe vantaggio anche l'animazione e l'accoglienza vocazionale. Il discorso sulla formazione richiama immediatamente l'importanza della Formazione Permanente (FP) come dinamismo che coinvolge tutti i religiosi e che trova il suo luogo specifico nelle comunità locali. E' l'immagine di Provincia che presentiamo, con le scelte prioritarie che facciamo o non facciamo, la qualità della nostra vita e del nostro vissuto spirituale, delle nostre relazioni che diventano la proposta formativa più vera per i giovani che ci avvicinano, cioè che danno forma alla Formazione Iniziale (FI). Detto questo che appare sempre più fondamentale, bisogna anche affermare che la FI richiede ambienti adeguati e stabilità di persone e di attività. Mi è parsa eccessiva l'instabilità e la precarietà di persone e di luoghi (es.: Paliano che ha avuto quasi ogni anno un cambiamento dei formatori...) al punto da non capire quale priorità e metodologie formative si stanno perseguendo. Credo si debba individuare qualche religioso adatto e, nel prossimo quadriennio, offrirgli la possibilità di prepararsi anche teoreticamente, per entrare nel campo della formazione e poi garantirgli una continuità ed un supporto costante, non ogni anno metterlo in discussione. La stabilità vale anche per la scelta di alcuni ambienti formativi.

## **CONSIDERAZIONI di Mons. Sigalini** **a conclusione delle relazioni delle comunità**

Ascoltare voi è stato per me come ascoltare le difficoltà delle Vicarie della mia Diocesi. Avete parlato tutti di difficoltà di continuità e di incoerenza, di giovani che decidono di cominciare e poi lasciano; dalla tabella che mi avete inviato vedo che tanti ne entrano, tanti ne escono. Io credo che, prima di dire che tutto è dovuto alla incoerenza dei giovani, dobbiamo domandarci se noi, come adulti, siamo stati capaci di accoglierli; senza colpevolizzarci, non ne vale la pena: Dio conosce le nostre intenzioni, conosce le nostre difficoltà, conosce anche le nostre miserie e ci perdona sempre.

Però io sono convinto che se la domanda c'è, bisogna che la risposta si riformuli. E' chiaro che parecchi ragazzi, presi da un facile entusiasmo, quando poi vedono che le cose sono un po' più impegnative di come immaginavano, cedono.

**Però, domandiamoci: le nostre comunità sono state capaci di accoglierli? Là dove loro speravano di trovare possibilità di risposta, una speranza?**

Vi dico quali sono, secondo me, gli elementi che forse mancano nelle nostre comunità o anche nei nostri seminari, perché non è che noi andiamo molto meglio di voi. Io sono convinto che oggi le relazioni sono indispensabili. Il mondo delle relazioni sta diventando la cosa più importante. Evidentemente dentro una scelta di spiritualità, dentro la scelta di un carisma, che poi cercherò di puntualizzare, io posso avere una grande spiritualità, una voglia grande di farli incontrare con Gesù, la convinzione che è bello essere prete, ma se poi credo che questo basti nella vita di questi ragazzi, soltanto per la struttura che metto a disposizione, sbaglio.

Faccio un esempio banale: io sono il quarto di nove figli; mia madre, quando ero ragazzino, non mi ha mai detto che mi voleva bene, non mi ricordo che mi abbia mai detto "Domenico, ti voglio bene". Mi pare che avesse vergogna a dirlo, perché non si usava; ed io non ho mai avuto dubbi che me ne volesse alla grande. Perciò, quando tornavo a casa, i miei fratelli dicevano: mamma, c'è qua il tuo Domenico, perché stavo in seminario e per questo era con me un pò più attenta. Mia mamma non mi ha mai fatto le coccole; come si fa a fare le coccole a nove figli? Oggi, se una mamma non fa le coccole al proprio figlio, questo rischia di andare in crisi, o addirittura in anoressia. Sono cambiati i tempi! Oggi, se dici a una che gli vuoi bene, non lo crede neanche, se non glielo dimostri, se non metti in atto una serie di elementi che aiutano a capire che lui è considerato. E questo non è la campanella, non è l'orario, non è la serietà di essere sempre lì; è necessario allargare un po' la bocca verso le orecchie per fare un sorriso che non ti costa niente. E' proprio cambiato il modo di relazione umana. Oggi non vedete più un rettore o un padre spirituale con quaranta giovani; voi ne vedete uno per ogni dieci – dodici, e dicono che fanno già fatica a stargli dietro, perché la loro vita è complessa, perché ogni volta che tornano da qualche esperienza bisogna sentirli, bisogna parlare con loro, perché quello che è successo nella loro vita è anche per loro non facilmente comprensibile; non hanno la capacità di capire chi sono. Sbattono la porta del bagno senza sapere neanche perché; è successo qualcosa? Non lo so! Sanno di essere arrabbiati, ma non con chi e perché? E questa è la vita di ogni giovane d'oggi. Questo avviene anche in famiglia; un papà, una mamma che tutto sommato vogliono loro bene; immaginate in una struttura asettica! Quindi l'argomento delle relazioni sta diventando uno strumento indispensabile.



**L'altra componente, poi, è quella di sentirsi giovani.** Il sentirsi giovani vuol dire far parte di un mondo. Quando eravamo ragazzi noi, sembra nel secolo scorso, ci sentivamo continuamente proiettati verso il futuro. Noi, entrati in seminario, speravamo di arrivare in teologia, e arrivati in teologia, speravamo di diventare preti. Adesso è il contrario; non c'è quella forte attrazione verso il futuro, perché la realtà giovanile è diventata non una stagione, ma una condizione. Questa componente giovanile, allora, deve avere delle espressività.

**Avvertire i ragazzi che vengono chiusi in strutture come le nostre, in cui la espressività giovanile non esiste più, non gli permette di essere sereni nelle decisioni.**

Come si fa a trovare queste espressività? Mica è semplice. Allora io son convinto , dall'esperienza che sto facendo io, che sto sbagliando. Io non ho nessun seminarista nella mia diocesi di Palestrina, ed è la prima cosa di cui mi sono preoccupato. Però, la grazia di Dio volle che un ragazzo decidesse di andare in seminario, o per lo meno di pensare seriamente alla propria vita di fede; un seminarista che aveva deciso di fermarsi un anno per chiarire e vedere un pochino quale era la sua strada; e un religioso che aveva domandato di venire in diocesi a fare il prete. Questi stanno un anno con me. Ho la possibilità di avere delle stanze disponibili per alloggiarli, di avere una cucina e una mensa, e la cappella del vescovo da condividere per la preghiera. Non c'è nessun prete con loro: è una tragedia!

Stasera, dopo questa assemblea, io torno a casa presto perché voglio impostare con loro il mese di maggio alla Madonna; sentire loro e stabilire cosa vogliamo fare. Se si pensa che hanno uno 27 anni, l'altro 23, 20 l'altro, tu pensi che siano autosufficienti! Neanche per sogno. Un ragazzo di oggi ha bisogno di essere guidato, comandato. Se non ho nessuno che mi collabori, non riesco a badare a tutti; che vita giovanile fanno se la settimana è tutta uguale? Quando si possono incontrare con i loro amici?

**I problemi sono grossi;** è necessario avere qualcuno che li segue passo passo, che li sente, che gli chiede com'è andata oggi; hanno la loro immersione nel mondo, ma manca questo momento. Allora quando li curiamo? Il sabato e la domenica quando vanno in parrocchia? Hanno un bisogno enorme di relazione. Io dovrei stare là la sera, quando sono stanco morto, e sentirli, e parlare con loro, oppure stare con loro in cappella a fare l'ora di adorazione – perché facciamo anche quella - . Questi sono i momenti che li caricano di motivazioni.

Il modello formativo di queste giovani generazioni è abbastanza problematico, però li bisogna spendere la vita. E' fondamentale che qualcuno segua i seminaristi a tempo pieno, non ad ore, magari tirando via un prete da una parrocchia. E' necessario costituire delle comunità "calde"; a noi casomai farà ridere, ma loro se non ce l'hanno piangono.

L'altro discorso è che la proposta vocazionale deve essere gratuita dentro e avere interesse per la felicità dei giovani. Veramente non lasciamoci prendere dal dramma della sopravvivenza. Noi dobbiamo fare esperienze gratuite per il mondo giovanile.

Io sono stato dieci anni alla CEI, ho collaborato molto anche con voi Passionisti, con P. Francesco Cordeschi di S. Gabriele, e ai religiosi ho detto: io vi do tutta la possibilità di creare movimenti giovanili legati alla vostra Congregazione, perché è la cosa più bella che potete fare, mettere il vostro carisma nel mondo giovanile; più ce n'è meglio è. Preferisco litigare che avere la pace del cimitero.

**Un movimento giovanile che si ispira al vostro carisma, sarebbe interessantissimo nella comunità cristiana.**

Non è l'annacquamento del carisma che conta: qui bisognerebbe lavorare molto di più.

## **Voi avete un carisma che è la fine del mondo!!!**

Questo amore a Gesù Crocifisso, questo puntare a questo grande amore che Dio ha voluto scrivere su quella croce, è una cosa eccezionale, e che colpisce oggi la mentalità moderna. Bisognerebbe lavorare di più!

### **Perché non dare al vostro carisma la possibilità di parlare ai giovani di oggi!**

Leggevo stamattina alcune frasi di S. Paolo della Croce su un libretto che sintetizzava molto un grosso volume di circa 2.000 pagine; certo ne aveva di belle, di entusiasmanti dal punto di vista di quello che sentiva: queste costole del suo petto che si inarcavano per contenere questo amore grande di Gesù sulla Croce. Possibile che non dica niente questo ai giovani di oggi? Non sono cose inventate, non sono devozioncine.

Altro elemento: laici aggregati sul vostro carisma.

Questo va continuamente fatto conoscere, perché sono le risorse del futuro, e va continuamente fatto crescere. Non importa tanto il problema delle vocazioni; sta di fatto che diventa mentalità della gente ritrovarsi bene attorno ad una prospettiva che voi proporrete. Non è vero che il nuovo non c'è; il nuovo c'è già, solo che noi non lo vediamo.

**Le strutture** – lo sono convinto che qualche cambiamento di strutture nei riguardi del mondo giovanile bisogna farlo. Se un convento apre ai giovani, deve essere un convento che apre ai giovani.

### **Altri orari? La comunità la si sposta.**

Chi ha detto che la spiritualità di S. Paolo della Croce deve essere attuata solo con i modelli che noi abbiamo oggi?

Abbiamo tutta una serie di impostazioni della nostra vita che non sempre sono adatte al tipo di vita che hanno i giovani di oggi.

Io non posso accettare che i giovani dopo i 14 anni non vanno più a messa; sono io che devo dare loro una possibilità di andarci. Le loro esigenze sono provocatorie, e noi dobbiamo trovare il modo di rispondere.

## Interventi di P. Pacifico Gasparrini e P. Luigi De Chiara

### P. Pacifico Gasparrini

Il Presidente dell'Assemblea, il Superiore Provinciale, chiama alla presidenza per rivolgere un saluto ai Confratelli, P. Pacifico Gasparrini, religioso originario della nostra Provincia ma da molti anni in Argentina, e facente parte della Provincia dell'Immacolata Concezione.

Voglio innanzitutto, dice P. Pacifico, ripetere una frase che da molto tempo, per l'esperienza che ho, vado dicendo: Dire grazie al Signore per queste sorprese, perché in questi ultimi tempi mi ha dato tante sorprese, e questa è l'ultima fino ad oggi, perché ne avrò ancora.

Io non sapevo che c'era un'Assemblea della Provincia, e che potevo partecipare, vedere, ascoltare, e quindi dico grazie al Signore delle sorprese.

Io vengo da una Provincia che in questo momento realmente è ridotta: siamo 18; l'anno scorso sono morti i due patriarchi fondatori di quella provincia argentina.

Abbiamo un solo novizio e nessun aspirante.

Abbiamo attualmente cinque Case con tre parrocchie.

Il numero ridotto ci impedisce di mantenere tutte le Case, compresa una per Esercizi Spirituali che abbiamo dato in gestione ad altri.

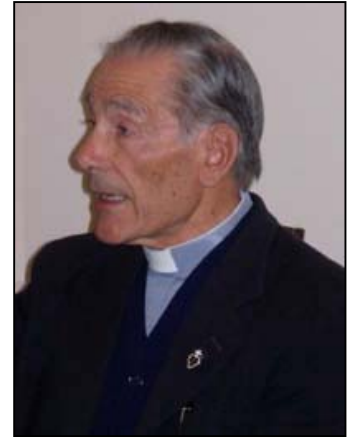
La Provincia dell'Immacolata Concezione ha lasciato orme indelebili in Argentina.

Oggi io vivo in una comunità ecclesiale composta per la maggior parte da gente friulana.

Voglio fare una mia osservazione, ripetendo una frase di Iginio Giordano: se uno avesse ascoltato Adamo ed Eva quando uscirono dal Paradiso terrestre, avrebbe sentito dire: siamo in crisi.

Poi P. Pacifico traccia brevemente la storia della nostra Provincia nell'immediato dopo guerra, racconta della sua partenza dall'Italia per l'Argentina e l'attuale situazione della sua Provincia.

Conclude il suo intervento facendo gli auguri alla Provincia dell'Addolorata, che , dice con una punta di orgoglio, ***“continua ad essere la mia Provincia”***.



## P. Luigi De Chiara

Dopo l'intervento e il saluto di P. Pacifico, il Provinciale invita P. Luigi De Chiara, in Italia per problemi personali e di salute, invitato dallo stesso provinciale a partecipare all'Assemblea come uditore in rappresentanza dei Confratelli del Vicariato del Brasile, dove P. Luigi vive e opera come missionario dal 1990, a rivolgere un pensiero di saluto ai partecipanti all'Assemblea e alla Provincia tutta, e ad informare anche sugli ultimi avvenimenti del Vicariato.

P. Luigi informa innanzitutto l'Assemblea sul motivo che lo ha spinto a lasciare l'Italia e la Provincia, dopo che la curia lo aveva nominato superiore della comunità di Casamicciola dopo l'ultimo Capitolo provinciale del 2003.

E' stato richiesto espressamente dal nuovo Vicario Regionale perché collaborasse con lui nel settore economico. P. Luigi ha creduto di non poter rifiutare tale collaborazione, ed è ripartito per il Brasile.

Presenta per sommi capi l'attuale situazione economica del Vicariato, settore nel quale è stato appunto chiamato a collaborare dopo la breve parentesi italiana come Superiore di Casamicciola.

Ci vorrebbe molto tempo – dice P. Luigi – per parlare di tutti i problemi del Vicariato, ma mi limito ad alcune cose, e soprattutto ad un appello: forse sarebbe utile una maggiore presenza della Provincia per collaborare alla soluzione dei problemi del Vicariato, soprattutto in riferimento alla formazione che, come altrove, è e rimane il settore più delicato.

P. Luigi comunica ai partecipanti all'Assemblea e ai religiosi tutti della Provincia il saluto del Vicario regionale e di tutti i confratelli del Brasile. Ringrazia il Provinciale per averlo invitato a partecipare a questa Assemblea e a prendere la parola.

Da economo del Vicariato, P. Luigi presenta lo stato attuale del Vicariato in materia economica, la situazione attuale dei collegi, l'andamento delle greces, e altre informazioni relative alla vita del Vicariato.

IL Provinciale, a nome di tutti ringrazia P. Luigi del lavoro che svolge nel vicariato, e lo incarica di ricambiare i saluti e gli auguri di buon lavoro a tutti i confratelli del Vicariato.



## Lavori di gruppo

I componenti l'assemblea si dividono in quattro gruppi di studio per affrontare gli argomenti riguardanti le principali tematiche di questa assemblea.

I quattro gruppi esamineranno e discuteranno i seguenti punti:

### 1. RISTRUTTURAZIONE

Il processo della ristrutturazione è stato recepito nella sua importanza?

- Quali gli aspetti positivi?
- Quali gli aspetti problematici?

### 2. PASSIONISTI E MONDO DEI GIOVANI

Facendo tesoro delle relazioni ascoltate in questa XXX Assemblea provinciale (Mons. Sigalini - Superiore Provinciale - Consultori – Comunità, cosa si può fare per incontrare i giovani a noi vicini per esperienze di condivisione e conoscenza reciproca?

### 3. PROMOZIONE VOCAZIONALE

Il progetto provinciale e i progetti comunitari, in questo ultimo anno del quadriennio, cosa devono considerare come prioritario per potenziare la promozione vocazionale e l'animazione vocazionale?

### 4. MOVIMENTO LAICALE PASSIONISTA E PROVINCIA

Quale coinvolgimento del MLP e dei vari gruppi (Aseap, altri...) per sostenere un discorso di animazione vocazionale a livello provinciale e locale?

## COMPOSIZIONE DEI GRUPPI DI STUDIO:

1. **S. Renzi, P. Scanzano, F. Inglesi, S. Pompilio, G. Polselli, L. Storoni.**
2. **P. Mirra, M. Colone, L. De Chiara, E. Di Mascio, P. Boniello, E. Petringa, A. Migliaccio.**
3. **A. Siciliano, L. Donati, L. Izzo, M. Caprio, G. De Santis.**
4. **A. Mannara, G. Conti, A. Matrullo, A. Graniero, G. Zanni.**

## Relazioni gruppi di studio

### Gruppo di studio 1

S. Renzi, P. Scanzano, F. Inglesi, S. Pompilio, G. Polselli, L. Storoni.

1. La sensazione più avvertita è che non si abbiano ancora idee chiare. C'è diffidenza ed attesa. Si aspettano direttive dall'alto, nonché chiarimenti propositivi. L'aspetto positivo è che si può continuare ad incarnare il nostro carisma della Passione nella realtà attuale. L'aspetto problematico è la mancanza di forze nuove che siano propositive nell'attuazione di tale compito.
2. I due verbi guida possono essere animare e comunicare reciprocamente. Inserire qualche nostro giovane nell'animazione parrocchiale a tempo pieno, promuovere iniziative periodiche (quale l'adorazione eucaristica, primi venerdì del mese, ecc.).
3. Bisogna cogliere ogni iniziativa propizia di accoglienza, dedicando ad essa tempo e fatica.
4. Desiderio di approfondire il nostro carisma Passionista. Svolgimento dell'apostolato anche in luoghi dove spesso non ci si sente di essere presenti, quali i malati. Si sentono di vivere il loro carisma passionista nella parrocchia e nella ferialità della vita quotidiana. A lungo andare potrebbero essere inseriti anche come affiancatori dei religiosi nelle missioni popolari, come già attuato da qualche religioso.

### Gruppo di studio 2

P. Mirra, M. Colone, L. De Chiara, E. Di Mascio, P. Boniello, E. Petringa, A. Migliaccio.

1. Ristrutturazione – Non è ancora chiaro cosa si intende per ristrutturazione, e cosa comporta.
2. Certo che abbiamo perso il tram al momento giusto. Le difficoltà di approccio sono una mancanza da parte nostra di un codice e di un linguaggio giovanile oggi. Dobbiamo avere la consapevolezza di quello che siamo, e forse spesso anche la mancanza di accoglienza da parte nostra. Le nostre comunità piuttosto anziane ci tengono legate a delle situazioni esistenziali. Siamo visti forse come istituzione, e i giovani di oggi sono contrari alle istituzioni (basta guardare anche all'istituzione del matrimonio). E poi mezzi di comunicazione sociale che fanno confusione e offrono messaggi più immediatamente fruibili.
3. Pur non delegando ad uno solo, è necessario che il responsabile chieda collaborazioni, e sia addetto solo a quell'ufficio. Ogni comunità si faccia carico, secondo le proprie possibilità, di promozione e animazione vocazionale, con apertura ai giovani, tenuto conto che questo è un problema prioritario, diremmo vitale per la Provincia. E poi è questione di testimonianza da dare profondamente.

### Gruppo di studio 3

A. Mannara, G. Conti, A. Matrullo, A. Graniero, G. Zanni.

1. Circa la prima domanda, si faceva notare una mancanza di informazione; non c'è ricezione perché si è carenti proprio di informazione. Questo non vuol dire misconoscere però che sono arrivate tante.....
2. Aspetti positivi: che migliori la vita comunitaria, come arrivare a risolvere queste problematiche, e poi mancanza di forze nuove, anche se le problematiche e le prospettive provengono dalla provincia, si fa appello, teme per quanto riguarda il problema della ristrutturazione che si possa avere una visione globale molto fantasiosa, che astrae dalle vere necessità e dalle esigenze delle piccole comunità che vivono una dimensione totalmente diversa da quanto poi al vertice di una curia generalizia, della stessa Congregazione, si realizza. Io chiederei alla Provincia che tipo di informazione ha circa la presenza passionista all'ONU; che tipo di immissione e quindi di mentalizzazione ha circa la problematica della preservazione del creato, ed altro ancora.
3. Diamo una grande impostazione globale, perché ormai il globale ha coinvolto tutti; viviamo le nostre dimensioni di povertà, di delusioni, di stanchezza e di fiducia.
4. Abbiamo difficoltà ad aprire i nostri conventi, perché sembra che vengano a disturbare il nostro modus vivendi. Occorre creare in Provincia una commissione che prenda in mano tutti gli elementi più qualificanti emersi, e poi proponga a coloro che andranno al prossimo Capitolo Generale degli elementi solidi, sicuri, decisivi, per potersi confrontare con altre realtà. Il nostro linguaggio deve diventare il linguaggio dei giovani e il nostro modo di vivere diventi il modo di vivere loro.
5. Certo si sta lavorando in questo settore negli ultimi tre anni, si vede cosa è stato fatto, ma occorre che si continui a lavorare su tutto ciò che si sta facendo; non è che possiamo illuderci di creare in quest'anno che resta prospettive nuove. Occorre però recuperare elementi che si sono messi in pensione in questo settore, inserendosi in tanti luoghi tante volte ignorati; manca la sensibilità nel parlare di queste problematiche. Forse, e senza forse, in questo settore occorre soprattutto che si abbia passione da parte di tutti, ma in particolare quelli che operano in questo settore, e si espongano a delusioni, a critiche, a sofferenze e a sconfitte.
6. Insistere sui gruppi laicali e sugli ex alunni, senza dare illusione ad un sogno particolare; provarli più sull'annuncio, più che illuderli ad essere ciò che non sono riusciti ad essere loro da piccoli e da giovani.

## Gruppo di studio 4

P. Antonio Siciliano - P. Ludovico Izzo - P. Giacinto De Santis - P. Marco Caprio - P. Luigi Donati

Il tempo a disposizione per prendere in esame le quattro domande è stato molto poco. Le abbiamo esaminate velocemente.

1. Il processo della ristrutturazione non è stato recepito nel suo pieno significato. Si ritiene positivo il fatto che il problema è nell'aria. Ma ci si domanda: cosa significa questa ristrutturazione? quali sono gli orientamenti e le proposte in merito da fare? Dove bisogna approdare? Non sono chiare le mete da raggiungere.
2. A livello personale: avvicinare i giovani, essere testimoni credibili, starli accanto, saperli ascoltare. Creare condizioni per momenti comunitari: preghiera e ricreazione in comune.
3. Non è il caso alla vigilia del Capitolo Provinciale di fare un nuovo progetto. Guardare la realtà e intensificare il progetto provinciale attuale in merito. Quello che stiamo vivendo ora può servirci per un progetto per il prossimo Capitolo.
4. Gli Assistenti Spirituali che animano i vari Gruppi, devono farlo alla luce anche di una animazione vocazionale. Il coinvolgimento è a discrezione degli addetti ai lavori.

In riferimento alla Ristrutturazione della Casa di Falvaterra il Gruppo si è così espresso:

### **Suggerimenti al Superiore Provinciale e suo Consiglio o eventuale proposta al Capitolo Provinciale.**

L'Assemblea **riconosce** la finalità della Casa di Falvaterra per l'Accoglienza e gli Esercizi Spirituali;

**riconosce** la necessità assoluta di una ristrutturazione totale, non parziale, dello stabile con adeguamento alle norme e leggi civili CEE;

**accetta** che il sovvenzionamento dei lavori sia tratto dal fondo economico della Provincia;

**modalità:** a criterio del Superiore Provinciale e suo Consiglio;

**propone** che la somma erogata per i lavori venga restituita dalla Casa di Falvaterra, con modalità da definire, al fondo Provinciale o che si facciano i passi giuridici necessari affinché la Casa di Falvaterra dipenda giuridicamente direttamente dal Superiore Provinciale.



## Elezione del delegato al 45° capitolo generale

Si eleggono il Delegato della Provincia al 45° CAPITOLO GENERALE e il suo sostituto secondo le norme dei nostri regolamenti: maggioranza assoluta fino al 5° scrutinio, relativa dal 6°.

### **Risultato**

#### **Votanti 26**

Al secondo scrutinio viene eletto delegato al Capitolo Generale

**P. Augusto Matrullo** con **17** voti.

Sostituto viene eletto al 4° scrutinio **P. Giuseppe Comparelli** con **15** voti.

## Ristrutturazione della casa di Falvaterra

Il Superiore Provinciale propone all'Assemblea la votazione sulla proposta di ristrutturazione della Casa di Falvaterra, così formulata:

L'Assemblea approva la proposta di ristrutturazione della Casa di Falvaterra, utilizzando i proventi della vendita delle quote societarie della TEAR di Pontecorvo. Tempi e modalità restano a discrezione della Curia Provinciale.

### **Risultato**

#### **VOTANTI 26**

**FAVOREVOLI 25**

**CONTRARI 0**

**ASTENUTI 1**



Con i saluti finali del Consultore Generale P. Luigi Vaninetti e del Superiore Provinciale P. Antonio Rungi e con un rinnovato ottimismo per il nostro futuro e per quello della Congregazione tutta, avviata verso un lavoro di ringiovanimento e di vitale ristrutturazione, si conclude questa XXX Assemblea della Provincia dell'Addolorata.

# INDICE

PARTECIPANTI.....	4
ORARIO.....	5
La formazione in un mondo che cambia .....	6
I giovani, oggi.....	7
Relazione del Superiore Provinciale .....	24
Relazione del consultore vita comunitaria e spirituale .....	31
Relazione settore apostolato .....	32
Relazione Vocazioni - Formazione – Studi .....	33
Relazione del consultore per l'economia e la solidarietà .....	36
Relazione della comunità di Airola.....	37
Relazione della comunità di Calvi Risorta.....	40
Relazione della comunità di Casamicciola Terme .....	41
Relazione della comunità' di Ceccano .....	43
Relazione della comunità' di Falvaterra .....	45
Relazione della comunità di Forino.....	48
Relazione della comunità di Itri (città).....	51
Relazione della comunità della Civita .....	53
Relazione della comunità' di Mondragone .....	54
Relazione della comunità' di Napoli .....	55
Relazione della comunità di Paliano .....	58
Relazione della comunità di Sora .....	60
Relazione dei religiosi dei Santi Giovanni e Paolo, Roma .....	61
CONSIDERAZIONI di Mons. Sigalini.....	64
Interventi di P. Pacifico Gasparrini e P. Luigi De Chiara .....	67
Lavori di gruppo .....	69
Relazioni gruppi di studio.....	70
Gruppo di studio 1 .....	70
Gruppo di studio 2.....	70
Gruppo di studio 3.....	71
Gruppo di studio 4.....	72
Elezione del delegato al 45° capitolo generale .....	73
Ristrutturazione della casa di Falvaterra.....	73